SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

23ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 LUGLIO 1972

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Approvazione:

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1971 » **(Doc. VIII, n. 1-A)**;

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1972 » **(Doc. VIII, n. 2-A)**:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1060 e *passim*
CARON, *relatore* 1082
CIFARELLI 1063
LIMONI, *senatore Questore* 1084
MACCARRONE 1067
NENCIONI 1071
NOÈ 1080
* PREMOLI 1088
* RIPAMONTI 1088
TEDESCHI Mario 1060

CALENDARIO DEI LAVORI

Variazioni 1090

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MAFIA » IN SICILIA

Nomina dei membri e del Presidente *Pag.* 1060

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULL'AGGIORNAMENTO DEL TESTO UNICO DELLE LEGGI SULLA DISCIPLINA DEGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

Nomina dei membri 1090

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1091

Annunzio di presentazione e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 1091

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 1091

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . . *Pag.* 1091

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1091

Presentazione di relazioni 1092

INTERROGAZIONI

Annunzio 1092

Svolgimento:

BONAZZI 1058
CIFARELLI 1051
FERIOLI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . *Pag.* 1043
FERMARIELLO 1044
LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 1044
MADERCHI 1046
PINTO 1056
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 1053
SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 1057
VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 1047, 1048, 1055

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA, VALENZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In considerazione:

della richiesta del Governo USA che — in base all'articolo 5 della Convenzione di Londra, firmata nel 1950 dai Paesi membri della NATO — il *marine* Edward Michael Cox, indiziato di triplice omicidio a danno dei cittadini italiani, venga consegnato alla Magistratura americana;

dell'emozione profonda che il tragico episodio, che ha avuto il Cox come protagonista, ha suscitato nell'opinione pubblica napoletana, colpita ancora una volta da militari americani nei suoi sentimenti più cari e nella sua dignità,

gli interroganti chiedono di sapere se il nostro Governo intenda rinunciare alla propria giurisdizione ovvero affidare il Cox — così come è consentito dalla suddetta Convenzione e come è nelle attese generali — al giudizio della Magistratura italiana.

(3 - 0022)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E R I O L I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il procuratore della Repubblica di Napoli, con segnalazione del 1° aprile 1972, ha informato il procuratore generale di quella città che procede a carico del cittadino statunitense Edward Michael Cox per i reati di contrabbando doganale, evasione dell'IGE, omicidio volontario plurimo nelle persone dei cittadini italiani Diodato Achille, Bravaccino Alberto e Pipolo Nunzio, detenzione e porto abusivi di pistola e sparo in luogo abitato.

Sulle circostanze di tempo, di luogo e di persona nelle quali si sono svolti i fatti che hanno portato all'incriminazione del Cox, è ovvio mantenere il più assoluto riserbo essendo in corso l'istruttoria da parte dell'autorità giudiziaria italiana.

Si può solo sottolineare il fatto che, per il tempestivo intervento dell'autorità militare, della Polizia giudiziaria e della magistratura inquirente italiane, il Cox è stato immediatamente arrestato e colpito da mandato di cattura; ed inoltre si è proceduto con urgenza alla raccolta delle prove generiche e specifiche intese all'accertamento della verità.

A seguito della comunicazione, che il procuratore della Repubblica di Napoli ha fatto a quel consolato USA, è stata avanzata da parte statunitense richiesta di rinuncia da parte italiana alla priorità di giurisdizione, giusta la VII disposizione della Convenzione di Londra del 19 giugno 1951 tra gli Stati membri della NATO, trattandosi di procedimento penale a carico di un militare americano.

L'istruttoria della pratica è in corso. Sull'istanza devono esprimere il loro parere — e il parere è stato già richiesto — il procuratore della Repubblica e il procuratore generale di Napoli oltre che il Ministero degli esteri, prima che il Ministro della giustizia adotti il provvedimento di sua competenza.

Nell'attesa, si può dare ampia assicurazione agli onorevoli interroganti che l'orientamento del Ministero italiano della giustizia — come del resto quello dell'autorità giudiziaria italiana in sede di espressione del parere (cui costantemente si rimette il Ministero degli esteri) — è nel senso di non rinunciare mai alla priorità della giurisdizione italiana, tranne nei casi di reati di modesta entità, per lo più di competenza pretoria, previo accertamento — se del caso — dell'accordo o della riconciliazione delle parti o dell'avvenuto risarcimento del danno.

La rinuncia alla priorità della giurisdizione italiana, proprio perchè costituisce una eccezione alla norma contenuta nell'articolo 6 del codice di procedura penale che assoggetta alla giurisdizione italiana chiunque abbia commesso un reato nel territorio dello Stato, viene trattata come tale, con i limiti e le cautele sopra indicati.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, devo dichiararmi soddisfatto della risposta datami dal rappresentante del Governo perchè, nonostante la questione non sia ancora definita, mi pare di aver compreso che il Governo almeno in questa circostanza si orienti a non rinunziare alla sua giudisdizione e affiderà quindi il caso Cox al giudizio della magistratura italiana. Il dubbio di una soluzione diversa era legittimo, onorevole Sottosegretario, perchè, anche se il crimine del *marine* americano è stato efferato come lei stesso ha avuto modo di ricordare e anche se la commozione è stata profonda, in questo caso poteva avvenire, come già in altri analoghi, che, su richiesta di estradizione del Governo USA, il nostro Governo procedesse supinamente in tal senso.

In altri casi infatti l'atteggiamento subalterno del Governo italiano si assommava allo svantaggio della Convenzione di Londra che attiene ai reati militari NATO all'estero, e che in pratica crea una situazione di favore soltanto ai soldati americani.

Visto invece che questa volta il Governo fornisce ampia assicurazione di respingere la richiesta di estradizione avanzata dal Governo americano, dichiaro la mia soddisfazione e mi auguro che le procedure vengano al più presto espletate, affinchè il *marine* Cox possa essere affidato alla giustizia italiana la quale ci auguriamo riesca a fare piena luce sul crimine commesso.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Maderchi. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

MADERCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali opere pubbliche, e per quali importi, siano state appaltate, a decorrere dalla fine dell'anno 1971, dal Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, su lire 64.741.596.800 di lavori appaltati alla suddetta data;

quale azione si intenda svolgere per ottenere la rapida utilizzazione delle somme spendibili, al fine di assicurare, con l'incremento dell'occupazione operaia, anche un notevole contributo alla ripresa dell'attività edilizia e dei settori collegati, oltre, s'intende, l'esecuzione di opere pubbliche, urgenti ed indifferibili, attese da lungo tempo dalle popolazioni interessate.

(3 - 0051)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* I quesiti posti dal senatore Maderchi tendono a conoscere non solo la mole di opere pubbliche appaltate nella regione Lazio, a cura del Provveditore alle

opere pubbliche, ma anche e soprattutto il riflesso della incentivazione degli appalti di tali opere, al fine di conseguire l'incremento dell'occupazione operaia e apportare un concreto contributo alla ripresa dell'attività edilizia e dei settori collegati.

Più precisamente si sono chiesti dati e notizie per il periodo che va dalla fine dell'anno 1971 al luglio 1972.

È opportuno premettere che non tutte le opere ammesse ad intervento totale o parziale dello Stato risultano appaltate a cura del provveditorato alle opere pubbliche o per gara espletata dall'ufficio del genio civile competente per territorio. Molte opere pubbliche, ed in particolare quelle ammesse a contributo dello Stato, sono appaltate a cura degli enti locali — comuni ed amministrazioni provinciali — o delle amministrazioni concessionarie, qual è il caso ad esempio delle amministrazioni ospedaliere.

Tale circostanza, se determina innanzi tutto la facoltà di scelta, da parte degli enti predetti, del momento nel quale procedere all'appalto, in linea subordinata — ma non meno rilevante — non consente sempre all'Amministrazione dei lavori pubblici di conoscere tempestivamente l'esito delle gare svolte e quindi di promuovere quelle iniziative tendenti a rimuovere ostacoli o ad accelerare i tempi per arrivare agli appalti e alle successive consegne dei lavori.

In definitiva quindi i dati complessivi che vengono qui dati, devono ritenersi validi con una possibile integrazione di elementi di sintesi con altri lavori di cui non ancora si conosce l'esito dell'appalto.

È poi necessario rettificare il dato complessivo dei lavori appaltabili alla fine dell'anno 1971.

L'ammontare infatti dei lavori di cui sopra, risultava, in base ad accertamenti svolti, di lire 66.199.696.000 in cifra tonda al 31 ottobre 1971; e tali opere, per una analisi della relativa possibilità di appalto immediato, si potevano suddividere come segue: opere di facile appalto: 25,62 miliardi; opere di appalto con qualche difficoltà: 23,92 miliardi; opere di difficile appalto: 16,65 miliardi.

In dipendenza dell'azione svolta dall'Amministrazione dei lavori pubblici nel suo complesso, già i risultati degli appalti svolti nel periodo dal 31 ottobre 1971 al 31 dicembre dello stesso anno, indicavano come ben il 40 per cento degli appalti di possibile ed immediato espletamento erano realmente stati espletati con il risultato di aver reso operanti finanziamenti per un ammontare di opere pari a 9.858 milioni nel complesso della regione laziale.

Di tali opere, nel medesimo periodo, 3,5 miliardi si riferivano complessivamente a lavori nell'ambito del comune di Roma, mentre 6,35 miliardi riguardavano lavori appaltati per il resto della regione.

Premesso quanto sopra, nel successivo periodo, e cioè dal dicembre 1971 ad oggi, sono stati espletati appalti per ulteriori 31,2 miliardi nell'intero Lazio.

Per l'analisi delle opere appaltate in detto ultimo periodo, con riguardo sia alla suddivisione fra opere ammesse a contributo ed opere finanziate a totale carico dello Stato, sia alla ripartizione territoriale e per zone di competenza degli uffici del genio civile operanti nel Lazio, metto a disposizione del senatore i prospetti particolareggiati. In questa sede desidero limitarmi a riferire sui riepiloghi per competenza di uffici: Viterbo, 82 opere per un miliardo 462 milioni; Rieti, 45 opere per un miliardo 564 milioni; Roma, servizi generali, 108 opere per 7 miliardi 818 milioni; Roma, opere edilizie, 54 opere per 10 miliardi e 6 milioni; Roma-Tevere, 23 opere per 230 milioni; Latina, 53 opere per 2 miliardi 532 milioni; Frosinone, 79 opere per 6 miliardi e 8 milioni; Cassino, 26 opere per 917 milioni; Provveditorato alle opere pubbliche, 7 opere per 667 milioni. Totale: 477 opere per 31 miliardi 216 milioni.

È necessario a questo punto chiarire come, per la continuità dell'azione complessiva dell'Amministrazione dei lavori pubblici e per il verificarsi di ulteriori finanziamenti ed interventi operativi dello Stato, con il succedersi dei vari piani finanziari — ad esempio, il piano relativo al primo trimestre 1972, ai sensi della legge 1090, di finanziamento degli acquedotti e delle reti fognanti — l'ammontare delle opere complessivamente ap-

paltabili, fra il 31 ottobre ed oggi, risulta certamente aumentato.

Si ritiene che i dati consuntivi degli appalti nel corso dell'anno 1972 di opere pubbliche ammesse a contributo o a totale carico dello Stato, per l'intera regione laziale, diano una preliminare risposta positiva all'azione di continuo e perseverante impulso alla più sollecita attuazione degli interventi programmati per la regione Lazio; azione svolta in un quadro di rilevanti difficoltà e carenze quantitative, da parte sia del provveditorato alle opere pubbliche che degli uffici del genio civile.

Tali difficoltà sono state ripetutamente rappresentate e documentate; il trasferimento di personale, a tutti i livelli, dallo Stato alle regioni ha esaltato, in questa fase di transizione, le suddescritte carenze organiche creando condizioni operative sempre più onerose.

Per quanto si riferisce poi alle principali e più ricorrenti cause che producono ostacoli alla più sollecita realizzazione delle opere pubbliche programmate e finanziate, si devono ricordare: *a*) le difficoltà inerenti alla effettiva disponibilità della spesa programmata, cioè del finanziamento della spesa; *b*) le implicazioni relative ai terreni sui quali devono svolgersi i lavori (implicazioni urbanistiche e contenzioso); *c*) la necessità della redazione di perizie di variante in corso dei lavori, con frequente maggiore fabbisogno finanziario non programmato; *d*) le variazioni delle norme che direttamente o indirettamente disciplinano i procedimenti amministrativi per la realizzazione delle opere pubbliche.

Per quanto riguarda le opere sovvenzionate per le quali la redazione del progetto rientra negli adempimenti esclusivi delle amministrazioni beneficiarie del contributo, la causa principale del ritardo deve individuarsi nella lentezza con la quale vengono approntati i progetti e nella frequente insufficienza degli elaborati tecnico-amministrativi che lo costituiscono.

Si assicura, tuttavia, che l'Amministrazione dei lavori pubblici, specie attraverso il provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio, non mancherà di continuare nell'azione di stimolo onde pervenire alla sollecita realizzazione delle opere fatte oggetto dell'intervento dello Stato.

M A D E R C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta abbastanza puntuale che ha dato alla mia interrogazione.

Desidero sottolineare come dalla sua risposta appaia in maniera chiara che nel periodo considerato sia stato estremamente lento il ritmo con il quale i poteri pubblici, il Ministero dei lavori pubblici attraverso il provveditorato alle opere pubbliche per la regione Lazio, sono riusciti ad intervenire secondo una linea che era stata sollecitata più volte dalla nostra parte ed accettata dal precedente Governo per assicurare con l'utilizzazione dei fondi che il Parlamento ha messo a disposizione del Governo la ripresa dell'attività produttiva nel settore dell'edilizia da tutte le parti reclamata. Il ritmo lento con il quale si riesce ad appaltare un lavoro, con il quale si aprono nuovi cantieri è davvero preoccupante.

D'altra parte va tenuto conto che insieme alla necessità di dare lavoro ed occupazione alle decine di migliaia di operai dell'edilizia che nel Lazio sono ormai disoccupati da troppo tempo, vi è anche l'esigenza di fornire alla popolazione della Capitale e dei paesi vicini, e che tutti insieme costituiscono questa grande metropoli, i servizi, le attrezzature mancanti che vengono richiesti da lungo tempo e che sono attesi con estrema urgenza. Infatti i lavori ai quali mi sono riferito nella mia interrogazione riguardano costruzioni di scuole, di ambulatori sanitari, di mattatoi comunali, di acquedotti, di reti fognanti, di strade, di cimiteri, di caserme dei vigili del fuoco, di ospedali, di chiese; tutte opere delle quali si sente vivissima la necessità.

Le ragioni che hanno indotto l'onorevole Sottosegretario a mettere in evidenza le difficoltà che tuttora si incontrano nel dare attuazione a questi provvedimenti sono note, conosciute e vecchie: ne abbiamo parlato moltissime volte. Pertanto non credo che si possa continuare ad invocare sempre una

carenza di personale, una indisponibilità di fondi, una difficoltà nel reperimento delle aree, senza contemporaneamente intervenire in qualche modo per rimuovere tali cause e per eliminare le ragioni di fondo che creano tante difficoltà.

Il Ministero dei lavori pubblici oggi, ci si dice, attraverso le regioni si è liberato di notevole parte del proprio lavoro e, come conseguenza, ha perduto anche una parte del personale, il che aggrava la situazione; ma da moltissimi anni il Ministero dei lavori pubblici denuncia una carenza di personale, denuncia l'impossibilità di tradurre sollecitamente in fatti concreti le deliberazioni che vengono prese in queste Aule per cui non ritengo che sia accettabile il mantenimento di uno stato di cose al quale nessuno del Governo intende porre mano.

Detto questo prendo atto volentieri della dichiarazione finale dell'onorevole Sottosegretario, con la quale si afferma che si continuerà a vigilare sulla utilizzazione dei fondi e sull'azione di stimolo perchè le opere possano essere eseguite al più presto. Ma, come ho detto prima, questa dichiarazione rischia di rimanere una pura intenzione, rischia di rimanere soltanto un'affermazione che potrebbe non tradursi in fatti concreti se contemporaneamente non si prenderanno provvedimenti capaci di rimuovere le cause delle difficoltà che sono state ancora denunciate.

Desidero insistere perchè il Ministero dei lavori pubblici voglia finalmente, dopo anni di continue denunce sia da parte dello stesso Governo che da parte dei parlamentari che s'interessano di questi problemi, risolvere rapidamente la questione e assicurare così alle popolazioni del nostro Paese la puntuale utilizzazione dei fondi che sono stati messi a disposizione. Grazie.

P R E S I D E N T E . Non essendo presente il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, senatore Valitutti, che deve rispondere ad alcune interrogazioni all'ordine del giorno, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 9,55, è ripresa alle ore 10,05*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale azione intenda esplicare per la restituzione all'Italia delle opere d'arte razziate dai nazisti e trattenute ancora in Germania, a tanti anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

Secondo recentissime dichiarazioni del ministro Siviero (vedi intervista pubblicata dal settimanale « Epoca » il 25 giugno 1972) si tratta di ben 1.558 opere d'arte, onde occorre una vigorosa azione del Governo che vada oltre gli sforzi finora compiuti mediante intense ricerche ed interventi « paradiplomatici », che pure hanno dato apprezzabili risultati negli scorsi anni.

Con riferimento al grave fenomeno dei furti di opere d'arte, l'interrogante sottolinea, in particolare, la necessità:

a) di notificare a tutti gli Stati la scomparsa di opere d'arte italiane, in modo che non possa mai conseguirsi all'estero, da parte di chiunque, una base giuridica qualsiasi per l'acquisizione, nel tempo, di dette opere;

b) di promuovere accordi internazionali per la repressione dei furti di opere d'arte, nefasti per la civiltà non meno di altri delitti a raggio internazionale;

c) di portare innanzi con la massima sollecitudine, superando ogni impaccio strettamente burocratico ed ogni gretta visione delle spese, la catalogazione integrale delle opere d'arte, in modo che possa essere, in base ad essa, assiduamente considerato e difeso il patrimonio artistico nazionale.

(3 - 0043)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, mi scuso per il ritardo ma è addebitabile ad un errore di comunicazione dell'ufficio interrogazioni al Ministero: sapevo di dover essere qui alle ore 10; sono molto

mortificato e presento le mie scuse a tutti gli onorevoli colleghi.

La prima interrogazione del senatore Cifarelli consta di due parti: la prima si riferisce al trafugamento di opere d'arte per atti di guerra, specialmente in Germania, e si chiede di sapere che cosa il Governo sta predisponendo per il recupero della parte residua delle opere trafugate che, secondo una intervista concessa alla rivista « Epoca » dal capo della delegazione per le restituzioni, ammonterebbero a circa 1.558. La seconda parte dell'interrogazione del senatore Cifarelli si riferisce ai furti che purtroppo si stanno moltiplicando in questi ultimi tempi e si chiede di sapere se non si possa organizzare una lotta sul piano internazionale contro questi furti e se il Governo non ritenga di portare avanti l'opera di catalogazione delle opere d'arte soggette a tutela per avere uno strumento inteso ad accertare e quindi a reprimere i furti.

Risponderò immediatamente alla prima parte. Nel fornire risposta alla seconda parte dell'interrogazione del senatore Cifarelli, risponderò indirettamente anche all'interrogazione su questo punto specifico presentata dalla senatrice Tullia Romagnoli Carettoni. Infine risponderò alla seconda interrogazione del senatore Cifarelli che propone un quesito molto preciso, vuole cioè sapere che cosa il Governo intenda fare per mobilitare le energie dei comuni, delle province e delle regioni per la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del Paese: in questa interrogazione il senatore Cifarelli suggerisce di richiamare l'attenzione dei cittadini e di stimolare una specie di emulazione tra i vari enti istituendo premi per quelli più volenterosi in questo ambito.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'interrogazione 3 - 0044 del senatore Tullia Romagnoli Carettoni e dell'interrogazione 3 - 0049 del senatore Cifarelli.

ARNONE, *Segretario*:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ed in che modo intenda affrontare la questione dei furti ai danni del nostro patrimonio artistico, anche in relazione al prospetto statistico riassuntivo dei trafugamenti di opere d'arte nel 1971, pubblicato dalla Direzione delle antichità e belle arti, da cui si evince che le opere rubate nell'anno cui si fa riferimento assommano a 5.927.

(3 - 0044)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per mobilitare le energie delle Regioni, delle Provincie e dei Comuni in funzione dell'urgente esigenza di salvaguardia dei beni culturali, dei centri storici e dell'ambiente, dovunque ed in vari modi minacciati dallo sviluppo disordinato del Paese.

L'interrogante sottolinea, in particolare, la esigenza di provvedere urgentemente alla rilevazione di quanto va tutelato e l'importanza, a tal fine, di suscitare l'attenzione dei cittadini mediante pubbliche indicazioni, nonchè l'emulazione fra i vari enti mediante premi ai comuni che meglio sappiano salvaguardare i centri storici ed i monumenti.

(3 - 0049)

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Per quanto riguarda il trafugamento delle opere d'arte in Germania, c'è stata come ho già detto, l'intervista del capo della delegazione per le restituzioni professor Siviero concessa ad « Epoca ». Devo precisare al senatore Cifarelli a proposito di questa delegazione per le restituzioni che essa è costituita presso il Ministero degli affari esteri e il relativo stanziamento, invero assai modesto, grava sul bilancio di questo Ministero. Il Ministero della pubblica istruzione ha fornito personale specializzato che è a disposizione della delegazione.

Dall'intervista concessa dal professor Siviero risulta che la delegazione ha efficacemente operato nell'ambito dell'applicazione dell'accordo Adenauer-De Gasperi. Intervenne infatti questo specifico accordo proprio per la restituzione delle opere trafugate in Germania durante gli anni di guerra e nel periodo dell'occupazione e sono stati

raggiunti notevoli risultati nell'ambito di applicazione dell'accordo stesso.

Il professor Siviero fa presente che ancora 1.558 opere trafugate sono presso enti e privati tedeschi. La situazione è molto complessa. In una prima fase il governo tedesco ha prestato la sua volenterosa collaborazione all'applicazione dell'accordo; poi ha posto termini entro cui doveva effettuarsi definitivamente la restituzione. Inoltre c'è la pretesa, da parte di alcuni enti tedeschi specializzati in questa materia, che opere italiane esistenti presso di essi non facciano parte delle opere trafugate, ma siano state acquisite nel normale rapporto di scambio. È una materia complessa e molto delicata che ha indotto la Presidenza del Consiglio a preparare uno schema di progetto per la costituzione di una commissione che dovrebbe riesaminare tutta la materia e fare delle proposte che possano attuarsi per l'ulteriore tutela del nostro patrimonio. Devo dire al senatore Cifarelli che dall'intervista del professor Siviero risulta che la delegazione per la restituzione starebbe apprestando un catalogo di queste residue 1.558 opere, un catalogo che certamente sarebbe un prezioso strumento nell'ulteriore sforzo che il Governo si ripromette di fare per il recupero delle opere allora trafugate e che si trovano ancora in Germania.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Sottosegretario, c'è già questo catologo; è nelle mani del Ministro della pubblica istruzione, nelle mani del Ministro degli affari esteri; lo abbiamo avuto noi alla Commissione esteri del Senato e certamente il suo Dicastero ce l'ha. Non è pubblicato ...

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Ecco, non è pubblicato.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Non potrebbe neppure esserlo per ragioni di rapporti internazionali.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il professor Siviero invece nella sua intervista — mi dispiace di smentirla — dichiara esplicitamente che la delegazione per le restituzioni si propone di pubblicare questo catalogo.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Io non parlo delle intenzioni, parlo del dato di fatto.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Mi sono riferito proprio a questa dichiarazione del professor Siviero e se lei mi usa la cortesia di rileggere questa parte dell'intervista noterà che il professor Siviero specifica anche gli elementi che dovrebbero entrare a far parte di questo catalogo documentario; ed egli lo suggerisce proprio come strumento inteso ad agevolare l'azione per il recupero delle rimanenti opere d'arte in Germania. Nel 1970 il Tesoro concesse un supplemento di fondi per questa delegazione e lo fece in relazione ad una iniziativa del governo austriaco che nella Gazzetta ufficiale dello Stato pubblicò ben 3.000 voci relative ad opere straniere esistenti in Austria — non tutte italiane per la verità — stabilendo un termine entro cui i governi interessati avrebbero potuto richiedere quelle opere. Purtroppo quello stanziamento del 1970 non è stato ripetuto nei successivi esercizi. Il Ministero della pubblica istruzione si propone di esaminare l'anzidetto schema di progetto della Presidenza del Consiglio per la costituzione della commissione ed in quella sede ritiene di dover chiedere al Tesoro un ulteriore stanziamento aggiuntivo a quello che esiste attualmente sul bilancio del Ministero degli esteri.

Passando alla seconda parte dell'interrogazione del senatore Cifarelli, coincidente sostanzialmente con l'interrogazione della senatrice Romagnoli Carettoni, devo dire che il senatore Cifarelli ci chiede se non sia opportuno notificare a tutti gli Stati le opere che via via purtroppo vengono rubate e se non sia da promuovere una serie di accordi internazionali per reprimere in sede internazionale il furto delle opere d'arte. Infine il senatore Cifarelli chiede se non sia opportuno portare avanti l'opera della catalogazio-

ne. Per quanto riguarda la prima domanda devo dire che il Ministero già pubblica un repertorio delle opere rubate, repertorio che è giunto al quinto volume.

C I F A R E L L I . Ne facciamo una biblioteca.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Per quanto riguarda la più specifica domanda relativa alla notifica, vi è una convenzione che certamente è ben nota al senatore Cifarelli, adottata nel 1969 dal Consiglio d'Europa per la protezione del patrimonio archeologico, una convenzione accettata dallo Stato italiano. Ma le notifiche delle opere rubate, senatore Cifarelli, possono essere effettuate solo nell'ambito di precisi accordi con tutti gli altri Stati; non possono disporsi senza che esista questo quadro di accordi internazionali sulla materia. Il Governo italiano si propone di promuovere questi accordi, ma non è molto facile realizzarli.

L'UNESCO, nella sua sedicesima conferenza del 1970, adottò una importante convenzione che è all'esame degli Stati membri per la sua ratifica e precisamente la convenzione per la repressione del furto di opere d'arte nell'ambito della comunità internazionale. Questo è veramente un importante strumento che, come ho già detto, è all'esame per la ratifica anche presso il Governo italiano.

Per quanto concerne la catalogazione delle opere, il senatore Cifarelli sa che esiste già un ufficio per il catalogo che nel 1971 ha approntato 134.000 schede ed ha effettuato 136.000 documentazioni fotografiche. Se il Senato avesse approvato il disegno di legge che il Ministro della pubblica istruzione del tempo presentò nel marzo 1971 proprio dinanzi a questo ramo del Parlamento, ritengo che l'opera della catalogazione e della documentazione fotografica avrebbe avuto più idonei strumenti e più larghi mezzi. Purtroppo quel disegno di legge non fu neppure discusso, secondo quanto mi risulta, in questo ramo del Parlamento.

Come ho già detto qualche giorno fa accettando per il Governo l'ordine del giorno firmato dal nostro collega Dante Rossi, il Governo si propone di ripresentare ammodernato ed ampliato dinanzi al Senato quel disegno di legge che rimase del tutto inutilizzato.

Sono state anche adottate misure di emergenza contro i furti. È stato istituito il nucleo speciale dei carabinieri. È stata nominata una commissione di esperti che ha già presentato le sue proposte per l'apprestamento di misure tecniche più idonee a proteggere i nostri musei. Ma c'è da rivedere la legislazione nella materia, anche quella relativa alle pene contro gli autori di furti di opere d'arte.

Per una parte cospicua, questa dolorosa materia dovrà essere regolata proprio in quella legge sulla protezione, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali che avantieri, accettando l'ordine del giorno del nostro collega Dante Rossi, ho preso l'impegno per il Governo di presentare entro il dicembre 1972.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione del senatore Cifarelli devo dire che in seguito all'approvazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, per quanto concerne i centri storici, quelle attribuzioni che la legge-ponte del 1967 conferiva agli organi statali sono state devolute all'ente regione. Ma si tratta soltanto della tutela dei centri storici.

Il senatore Cifarelli chiede che cosa il Governo si propone di fare per mobilitare gli enti locali per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico. Egli suggerisce l'emulazione e l'indicazione pubblica alla totalità dei nostri concittadini. Queste sono misure, sono provvedimenti, possono essere utili espedienti — e spero che il senatore Cifarelli concorderà con me — che bisognerà valutare ed eventualmente decidere proprio nell'ambito di quella legge che è in via di preparazione, riguardante la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale.

Per quanto riguarda l'impegno che può prendere il Ministero della pubblica istruzione in questa materia, assicuro il senatore Cifarelli che i suggerimenti che egli fornisce nella sua interrogazione saranno og-

getto della più seria considerazione. Non mi resta che aggiungere a quanto il senatore Cifarelli fa presente circa la protezione in generale di caratere ecologico, che il Ministero della pubblica istruzione in questa materia ha dei limiti che gli sono posti dalla competenza fissata dall'ordinamento generale dello Stato.

Il senatore Cifarelli sa quanto me che il Ministero della pubblica istruzione è competente soltanto per la tutela paesaggistica secondo la legge n. 1497 del 1939. È auspicabile che se si costituirà, come molti propongono, un organismo unitario per la tutela dei beni culturali nel nostro Paese, anche la difesa ecologica sia parte integrante dell'azione e della competenza di questo organismo unitario. Grazie.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, parlerò insieme su entrambe le interrogazioni, come ad entrambe le interrogazioni l'onorevole Sottosegretario ha risposto.

Anzitutto la ringrazio per così ampia trattazione che ritengo soddisfacente, onorevole Sottosegretario, soprattutto in funzione della speranza. E siccome lei è un gentiluomo, cioè una persona che se esprime qualcosa merita di essere senz'altro creduto, non posso dichiararmi insoddisfatto. Lei però sa benissimo come vanno queste cose e perciò mi vorrà consentire alcune osservazioni che curerò non siano ispirate al duro pessimismo che sento sorgere in me quando tratto questi argomenti.

Come ella ha rilevato, onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione relativa ai furti di opere l'arte in sostanza è tripartita: opere razziate dai nazisti, furti di opere d'arte e loro consistenza, *quid agendum* per eliminare questo flagello.

Per quanto riguarda le opere razziate dai nazisti, prendo atto di quanto ella ha dichiarato circa la missione Siviero. Aggiungo che occorre che tutto lo Stato si decida a riconoscerne la necessità e l'importanza, perchè essa viene talvolta considerata come un residuato di guerra nell'ambito del Ministero degli esteri, o come un corpo estraneo da parte del Ministero della pubblica istruzione. Il Siviero si sente talvolta esaltato e talvolta denigrato e spesso sopportato. Tutto ciò è assurdo. E mi consentirà il Presidente di sottolineare che fra tante assurdità del nostro ordinamento e della nostra prassi amministrativa sono particolarmente nocive quelle che si riferiscono a quell'*unicum* che è l'opera d'arte.

Ritengo che, per quanto riguarda l'opera della missione Siviero, non sia ingiustificato l'appoggio più completo. In proposito non ho i dati che altre volte ci fornì la collega Carettoni. Però ricordo che anni fa parlando con un alto funzionario dell'ambasciata della Repubblica federale tedesca in Italia sentii che era stata chiesta all'Italia la comunicazione dell'elenco di tutte le opere d'arte che noi sappiamo essere state trafugate. Nella nostra amministrazione ne parlai e mi sentii obiettare che quella comunicazione avrebbe messo in allarme alcuni circa la nostra consapevolezza del luogo, della persona, dell'ente in abusivo possesso di un'opera razziata o trafugata.

Questo episodio lo ricordo per apprezzare le difficoltà esistenti, ma ritengo che ne debba derivare una ripresa dell'attività per il recupero in sede internazionale. Si stanno risolvendo tanti problemi internazionali, si è allentata la tensione di Berlino, si è passati sul terreno dell'*Ostpolitik* ed un giorno o l'altro i tedeschi finiranno con l'abbracciarsi. Ebbene che questo delle opere razziate debba essere un problema insolubile per il nostro Paese, nell'ambito per di più della Comunità europea, mi sembra inaccettabile.

Per quanto riguarda i furti di opere d'arte, ci sono quelli veri ma ce ne sono anche altri, nelle chiese, dopo che è cambiata la liturgia, che non sono altro che maniere di soddisfare esigenze economiche particolari, onde sono i furti di chi lascia la porta socchiusa o di chi chiude gli occhi.

Ma come può essere affrontato il problema? Evidentemente tutto può servire allo scopo e prendo atto con soddisfazione — l'ho detto altre volte — della costituzione

di un nucleo apposito dei carabinieri. Mi sia consentito però sottolineare che occorre utilizzare con i carabinieri persone che se ne intendono, affinchè non si sprechino energie per recuperare opere non autentiche: antichi vasi, per esempio, sono il risultato di manipolazioni da parte di tombaroli frodatori.

Ma la parte più importante, a mio avviso, dell'interrogazione alla quale mi riferisco riguarda ciò che dobbiamo fare in campo internazionale. Io ritengo, onorevole Sottosegretario, che in questo caso dobbiamo riferirci ai princìpi che vigono nella repressione della droga. Esistono reati di rilevanza internazionale: fra questi deve essere incluso il furto di opere d'arte. L'attività del Consiglio d'Europa è un'attività benemerita. Questa organizzazione che sembrava accantonata, quando è sorta la Comunità dei Sei, e domani dei dieci col Parlamento europeo, ha invece operato benissimo in campi d'azione molto apprezzabili ed in questo dei beni culturali ha ottenuto successi notevoli in questi anni, in pro dell'Europa libera e della civiltà umana.

Altrettanto importante è l'attività esplicata dall'UNESCO. Al riguardo bisogna lamentare che non si è ancora provveduto a ratificare la convenzione. Ciò ricade, quale responsabilità, sul Governo e sul Parlamento, metà per ciascuno. A questo proposito mi riprometto di chiedere nella conferenza dei capigruppo l'elenco dei trattati internazionali che non sono stati ancora ratificati dall'Italia, perchè è veramente una vergogna — mi sia consentita la parola — che il nostro Paese sottoscriva i trattati e poi nell'ordine cronologico delle ratifiche tenga spesso il fanalino di coda.

Fra l'altro, per certi accordi internazionali come quelli dell'UNESCO, è probabile che non ci sia nemmeno il solito scontro tra maggioranza e opposizione, le solite occasioni di schierarsi ciascuno per la propria « Città del sole », perchè si tratta di problemi per i quali la comune appartenenza alla civiltà italiana deve essere decisiva.

Prendo atto di quanto il Sottosegretario ha detto circa la catalogazione. Io penso che nel mondo ogni popolo ha la sua caratterizzazione, ha una sua costante storica. La Repubblica di Venezia ebbe quella della difesa del Mediterraneo orientale; la libertà dei mari fu la costante dei grandi secoli dell'Inghilterra, e con l'Impero e col Commonwealth. La costante per l'Italia sia rispondente alle sue qualità di terra ricchissima di opere d'arte. Sono convinto, ad esempio, che se ci impegnamo davvero a contrastare i furti di materiale archeologico, avremo alleati vari Paesi nel Mediterraneo: i Paesi arabi, ad esempio, che forse non avranno sempre gli occhi fissi sul petrolio soltanto e sulle sue implicanze e possibilità di pressione nei confronti dei Paesi industrializzati.

A me pare che la nostra iniziativa tendente a considerare i furti di opere d'arte come reati *iuris gentium*, e lo dico con riferimento alla prospettiva internazionale, alle ripercussioni internazionali, all'azione internazionale, sia altamente opportuna e mi auguro che il Governo ne sia attento sollecitatore.

Mi riferisco ora, onorevole Presidente, all'altra interrogazione e concludo.

P R E S I D E N T E . Senatore Cifarelli, il tempo previsto per la replica, nello svolgimento di interrogazioni, non si cumula.

C I F A R E L L I . Allora dovrò pregare il rappresentante del Governo che risponda distintamente a ciascuna delle mie interrogazioni. Ad ogni modo non abuserò del tempo.

Questa mia interrogazione non è il frutto di una estemporanea invenzione ma si incentra sull'intento di mobilitare le energie del popolo. Le regioni sono venute avanti con tante buone intenzioni; di comuni ce ne sono alcuni che difendono i beni culturali, anche se la loro enumerazione purtroppo non andrebbe oltre le dita delle mani. Ma proprio a questi comuni va dato riconoscimento. Quando vediamo che in Italia — magari con l'assenso e la sollecitazione del Governo — viene dato il premio del *Conseil d'Europe* al Parco nazionale di Abruzzo, che invece costituisce una brutta realtà del nostro Paese per l'avvenuto misconoscimento dei doveri conseguenti all'impostazione di un parco nazionale, ritengo che l'Italia com-

pensativamente dovrebbe premiare chi fa davvero qualcosa di buono.

Mi viene in mente da questo punto di vista il comune di Bologna; come vede, onorevole Sottosegretario, non mi riferisco ad un comune amministrato dalla mia parte politica in quanto si tratta di un'amministrazione da vent'anni comunista. Esso è uno dei pochi in Italia che ha difeso il centro storico e nel quale le moderne esigenze culturali vengono rispettate. Mi viene in mente il comune di Monte San Savino, in provincia di Arezzo. Esso è piccolo, ma vanta alcuni monumenti pregevoli ed in relazione ad essi esplica una azione sia di salvaguardia, sia di valorizzazione. Ad ognuno è apposta una targa che ne illustra il tempo e l'autore. Date al popolo italiano, che è tanto intelligente, la comprensione, che non tutti i cittadini possono avere, di che cosa si tratti quando esso pone lo sguardo su un antico edificio, su di un monumento e vedrete come saprà difenderlo.

Gli angloamericani in Italia — ve lo ricorderete — collocarono su ogni palazzo, o chiesa, una targa nella quale si diceva che si trattava di un certo monumento e questo serviva per i ragazzini americani, per le truppe marocchine, per i francesi del corpo di liberazione. Perchè non facciamo qualcosa di analogo?

L'altra sera ho visto in televisione il solenne conferimento dei premi Donatello a Taormina. I commentatori, sui giornali, hanno poi sottolineato la scadente qualità dei film ma ugualmente sono stati premiati e il tutto con la spesa di tanti milioni. Vogliamo premiare qualche sindaco, se non altro per confortarlo del fatto che, se fa rispettare le norme urbanistiche, forse la prossima volta non sarà rieletto, perchè gli interessi speculativi e demagogici si coalizzeranno contro di lui?

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'onorevole Sottosegretario ha fatto un discorso lodevole, ma, come al solito, generale. Se mi permette la citazione si tratta dei soliti « vedremo » e « penseremo ». Non è colpa sua; lo so. Ma in questa Aula di questi argomenti ho parlato decine di volte e mi è sempre stato risposto con i soliti « vedremo » e « penseremo ».

So le difficoltà che il suo Dicastero incontra con il Tesoro quando vuol fare qualcosa; so le difficoltà del concerto fra i Ministri; so le difficoltà nel Consiglio dei ministri; ma vorrei che a queste troppe interrogazioni che io vado ponendo da una decina d'anni oramai mi si rispondesse una volta con una sola cosa, piccola, concreta, terra terra, per esempio. E guardi che non parlerò delle leggi nuove, delle proposte di riforma, non parlerò dei problemi dell'ufficio del ministro Siviero, non parlerò dell'ordinamento amministrativo in generale e via dicendo; mi limiterò a poche cose di ordinaria amministrazione del suo Dicastero. Esso per esempio ha espletato un concorso per custodi. Questo concorso è durato più di due anni durante i quali una quantità di gente è ovviamente sparita perchè ha trovato dei posti migliori (con 80.000 lire oggi non si vive). Ma i vuoti dei rinunciatari non sono stati tuttora colmati con gli idonei. Questo è semplicemente compito di un ufficio del Ministero. Ma vi è di più. La gente entrata nei ruoli non colma i vuoti determinati dai collocamenti a riposo o normali o in funzione della legge n. 336 per i combattenti. Ora, lei sa che i furti avvengono anche perchè i custodi non ci sono e sa anche che i direttori dei nostri musei chiudono le sale perchè non hanno sufficienti custodi.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Io non ho difeso la lentezza del concorso.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Non dico questo, vorrei soltanto che lei venisse una volta qui a comunicarci provvedimenti anche piccoli ma concreti.

Vorrei ora passare ad un'altra questione. Abbiamo avuto un aumento dell'organico dei custodi: perchè questi posti non sono stati ancora messi a concorso? Mi risulta infatti che i nuovi posti non siano stati ancora messi a concorso neanche sul piano del personale scientifico. Dopo il famoso sciopero di due anni fa del personale delle Belle arti fu fatto un concorso per 3 posti di ispettore per le materie archeologiche (e 3 per specialisti, egittologi eccetera). Che cosa si vuol fare con tre posti? Niente o quasi niente. Intanto è in corso, ma non espletato, il concorso previsto dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 55, del 28-2-72, riguardante i posti riservati ai funzionari delle altre amministrazioni laureati in archeologia. Il concorrente è uno perchè è chiaro che nessuno vorrà entrare a far parte di un ruolo in cui — unico —si prende lo stipendio senza nessun'altra indennità in quell'amministrazione. Il concorrente è uno, il concorso non è espletato: vorrei sapere che fine faranno quei posti messi a riserva, se andranno ad altre amministrazioni o se rimarrano per le Belle arti.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Conceda un po' di tempo a questo Governo.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Certamente, io glielo dico in quest'occasione così ha tutto il tempo di organizzarsi durante l'estate. Sarei inoltre dell'opinione di dare un tocco di acceleratore a tutto il servizio I dell'Amministrazione delle belle arti perchè mi risulta fra l'altro che i ritmi di riunione delle commissioni di concorso sono molto lenti. Anche questo glielo dico prima dell'estate così in ottobre il ritmo potrà migliorare.

DINARO. È questione di gettoni.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Dell'ufficio del ministro Siviero abbiamo parlato un'infinità di volte Noi abbiamo bisogno di un giudizio su questo ufficio; non possiamo andare avanti con i pettegolezzi, con i « si dice » e via dicendo. Spero che il ministro Siviero non sia costretto a pubblicare il catalogo, perchè è giusto che tale catalogo lo abbiano le Commissioni parlamentari e il Governo (che già lo ha da un anno). Però non lo pubblicherei: per me — e tenga conto che le parla una persona dell'opposizione — giudicherei la pubblicazione del catalogo un atto discutibile dal punto di vista dei rapporti internazionali. Dobbiamo però conoscerlo noi per poter impostare la nostra azione.

Passo ora all'ultimo argomento. Il nucleo di tutela costituito presso il Ministero della pubblica istruzione fa tutto quello che può, ma non fa abbastanza, non può fare abbastanza anche perchè non ha personale sufficientemente preparato. I militari sono bravissime persone, difendono la patria in armi e in pace, ma non sono archeologi e storici dell'arte. Bisogna che il Ministero della pubblica istruzione se ne renda conto una volta per tutte. Abbiamo il massimo rispetto per questo nucleo, ma questo problema esiste e non possiamo tacerlo.

Ratifica. Se non sbaglio per la convenzione dell'UNESCO la ratifica sarebbe pronta. Ho saputo infatti da fonte internazionale che ci sono tutti i pareri dei Ministeri, anche se colgo l'occasione della presenza del Sottosegretario per l'interno per dire che la risposta che sarebbe stata data dal suo Dicastero è piuttosto deludente, almeno è giudicata tale negli ambienti dell'UNESCO, per una certa valutazione sull'utilizzazione delle forze. Questa informazione mi viene dall'UNESCO, non da Roma, quindi non c'è fuga di notizie dal Ministero degli interni.

Questa ratifica — se le cose stanno così ha ragione il senatore Cifarelli — si può fare molto rapidamente. Lascerà il tempo che trova, comunque costituisce un argomento in più per battersi su questi problemi e gradirei che fosse dal Governo presentata al Parlamento. Dunque la responsabilità non è *fifty-fifty,* come ha detto Cifarelli perchè il Parlamento non è mai stato investito di questa ratifica. Quando saremo noi in ritardo, andremo, per quel 50 per cento, sotto accusa.

Quindi la ringrazio, onorevole Sottosegretario, e debbo dire che se sono soddisfatta perchè lei, anche se è da così poco tempo al suo Dicastero, è già venuto qui due volte e

ci ha risposto — e non poteva essere altrimenti data la sua fisionomia di studioso — con molto calore e molta vivezza, sono però, insoddisfatta nel merito, onorevole Presidente, perchè mi sembra che le cose per ora non cambino in nulla. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Pinto. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere perchè, da parte della Soprintendenza ai monumenti di Napoli, in alcuni casi si provvede con estrema urgenza per autorizzazioni a costruire e per contro, in altri casi, non si provvede neppure dopo anni.

Di recente è stata data autorizzazione in pochissimi giorni per la costruzione di un *night club* nella pineta di Palinuro, mentre sarebbe stato certamente opportuno che la richiesta fosse stata valutata con ponderazione e, magari, negata. Risulta, invece, che un operaio che lavora in Germania è in attesa da oltre un anno dell'autorizzazione a costruire una casetta in una zona interna del Cilento.

L'interrogante ha provveduto a fare tali segnalazioni direttamente al soprintendente di Napoli, ma questi non ha mai risposto come era suo dovere, e pertanto chiede che il Ministro disponga per un'inchiesta, impartendo subito disposizioni al soprintendente di Napoli perchè risponda alle lettere di un parlamentare.

(3 - 0063)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il senatore Pinto ha presentato una interrogazione a proposito di un'autorizzazione data dalla soprintendenza di Napoli alla costruzione di un ritrovo notturno ed estivo nel territorio del comune di Centola, in località Palinuro. Il senatore Pinto si lamenta del fatto che questa autorizzazione è stata data in pochi giorni, mentre sarebbe giacente in quello stesso ufficio una domanda di autorizzazione a costruire una piccola casa nello stesso comune. Questa domanda sarebbe in giacenza da oltre un anno. E si tratterebbe di una domanda presentata da un emigrato italiano in Germania.

Debbo precisare al senatore Pinto che la pratica conclusasi con l'autorizzazione alla costruzione di quel ritrovo estivo è durata esattamente un anno e un mese. Ho qui elementi obiettivamente accertabili che posso mettere a disposizione del senatore Pinto.

Secondo le mie valutazioni questa pratica ha avuto una durata troppo lunga. Quanto alla domanda dell'emigrato italiano in Germania, purtroppo il senatore Pinto non ha fornito elementi idonei ad una ricerca oggettiva. La soprintendenza di Napoli ha tentato di identificare questo anonimo emigrato italiano che aveva chiesto l'autorizzazione per la costruzione di questa casa, ma i suoi sforzi sono risultati vani. Vorrei quindi pregare il senatore Pinto di fornire questi elementi per permettere alla soprintendenza di identificare il presentatore della domanda. Se mi fornirà questi elementi, mi impegno a dare disposizioni per l'identificazione più sollecita possibile dell'emigrato in attesa di risposta. Ma se il senatore Pinto non mi dice come si chiama questo emigrato, non ci mette in condizione di fare l'accertamento comparativo fra l'*iter* dell'una pratica e l'*iter* dell'altra.

Quindi rinnovo al senatore Pinto la preghiera di fornirmi il nome del presentatore di questa domanda sulla quale la soprintendenza non si sarebbe ancora pronunciata, mentre si sarebbe pronunciata così rapidamente sulla prima domanda.

Devo dare atto al senatore Pinto che ha ragione quando si duole del fatto che il soprintendente non ha risposto alle sue richieste e sollecitazioni, adducendo come giustificazione la mole del lavoro che grava su quegli uffici. Il soprintendente però ha già provveduto ad incaricare un impiegato del compito di rispondere alle lettere che gli provengono dai parlamentari che, nel legittimo esercizio della loro opera di sollecitazione, chiedono informazioni.

Do atto di questo al senatore Pinto e sono lieto di annunciargli che questa lacuna della soprintendenza di Napoli è stata già colmata.

P I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi dichiaro insoddisfatto e tengo a chiarire che non intendevo soltanto denunciare due fatti, ma due fatti come espressione di un sistema. È risaputo — e perciò chiedevo l'inchiesta — che si può avere o no l'autorizzazione a costruire da parte della soprintendenza di Napoli a seconda della forza della raccomandazione.

Non è vero che per la costruzione del *night* vi era una domanda da un anno e sei mesi...

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Le metto a disposizione i documenti.

P I N T O . È falso e glielo dimostro. È stato costruito questo *night* in una grotta naturale deturpando un paesaggio bellissimo, che è patrimonio di tutti, in una pineta affittata al comune di Camerota da parte dell'interessato cinque giorni prima di avere l'autorizzazione. Il contratto di fitto non c'era e, se è tra i suoi incartamenti, le dimostro che è falso perchè vi è stato un intervento del Ministero per concedere l'autorizzazione. Siccome gli interessi erano grossi, l'autorizzazione è stata data subito, mentre per il lavoratore che va a lavorare in Germania e che torna in Italia per venti giorni all'anno sono già trascorsi due anni e l'autorizzazione non è ancora arrivata. Non si tratta di un caso, ma del sistema.

Le ville belle a Palinuro si costruiscono, mentre non si fanno le casette.

Chiedo che venga mandato sul luogo un funzionario che veda quali sono le autorizzazioni che vengono date e quelle che non vengono date.

Mi meraviglio poi che si venga a dire che il soprintendente ha dato disposizioni che venga risposto al parlamentare, evidentemente da un impiegato: sia ben chiaro che quando scriviamo ad un ufficio pubblico nella veste di parlamentari non lo facciamo per esigere o sollecitare un parere favorevole, ma interveniamo quando il povero cittadino non riesce a risolvere i suoi problemi. Pertanto il soprintendente non deve solo rispondere, ma risolvere i problemi. Credo che se una priorità ci deve essere, si devono prima risolvere i problemi di chi è più sprovveduto sul piano delle aderenze e su quello economico e poi i problemi di chi è più provveduto.

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto e insisto perchè venga inviata una commissione d'inchiesta per accertare come agisce e come opera la soprintendenza di Napoli.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bonazzi. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

BONAZZI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato in questi giorni di luglio 1972 su diversi giornali a proposito dell'ignobile tratta di manodopera di colore e dei 59 « clandestini » respinti dalla Francia, dove stavano giungendo tramite la catena dei moderni mercanti di schiavi.

Richiamandosi alle notizie fornite dagli organi di stampa, l'interrogante, in modo particolare, chiede di sapere:

1) se risponde a verità che tale « mercato di braccia » andava avanti da almeno 3 anni;

2) se risponde a verità che è quasi sempre accaduto che, per raggiungere il territorio francese, gli « arruolati » hanno percorso in tutta la sua lunghezza il nostro Paese, nel quale, evidentemente, da tempo esisteva ed esiste un'apposita organizzazione;

3) com'è potuto accadere che Aldo Pusceddu, lo « schiavista » capo della « filiale italiana » di tale vergognosa organizzazione, dopo pochi giorni dal suo arresto, abbia ottenuto la liberazione provvisoria, rendendosi poi, naturalmente, irreperibile;

4) se risponde, infine, a verità che, dei 59 « clandestini », 54 transitarono dall'aeroporto palermitano di Punta Raisi in possesso di regolare passaporto vistato dalle autorità diplomatiche italiane a Tunisi.

(3 - 0074)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* All'inizio del corrente anno veniva rilevato come i transiti di cittadini nordafricani diretti in Francia, specie attraverso l'aeroporto di Palermo, fossero in continuo aumento, e ciò anche in relazione all'adozione da parte delle autorità confinarie francesi di severe misure intese ad impedire movimenti migratori clandestini di cittadini appartenenti a Paesi nordafricani ed in relazione altresì al fatto che la scelta preferenziale di scali siciliani comporta un minor costo del viaggio, sensibilmente più economico rispetto a qualsiasi altro itinerario.

La direzione generale della pubblica sicurezza, consapevole, pertanto, della anormalità del fenomeno, provvedeva a sensibilizzare i dipendenti organi di frontiera per un più rigoroso controllo, inteso ad inibire l'ingresso in Italia dei nordafricani — anche se diretti verso altri Paesi — qualora sprovvisti di mezzi adeguati.

In esecuzione di tali disposizioni ministeriali, negli ultimi mesi, soltanto dalla frontiera palermitana sono stati respinti 146 nordafricani diretti in Francia, mentre è stato concesso l'ingresso a tutti quelli risultati in possesso del biglietto di ritorno e di mezzi sufficienti.

Nel quadro di tale azione di controllo, la questura di Roma, sin dal 15 giugno scorso, riferiva alla procura della Repubblica, segnalando tali Bruxelles Aldo ed un non meglio identificato Carlo. Nel prosieguo delle indagini a carico dei predetti, tra il 21 e il 24 giugno scorsi, rintracciava 28 cittadini del Senegal e del Malì in uno scantinato del quartiere Monte Sacro, rilevato in fitto dal citato Bruxelles Aldo, identificato per Pusceddu Aldo di Donato, nato a Gonnustramatza il 12 febbraio 1948, residente a Roma, in via Monte Nevoso n. 17.

Il Pusceddu, la sera del 25 giugno, veniva fermato ai sensi dell'articolo 238 del codice di procedura penale ed associato alle carceri a disposizione della procura della Repubblica. La procura però non convalidava il fermo, per cui il successivo giorno 28 il suddetto veniva scarcerato. Verso la metà di luglio le autorità di pubblica sicurezza venivano informate della scoperta, ad Aix les Bains, in Francia, di un gruppo di 58 cittadini del Malì ed uno del Senegal, nascosti nel rimorchio di un autotreno francese TIR proveniente da Monza, con un carico di macchine da cucire. L'autotreno era stato sigillato alla dogana di Milano ed era guidato da un autista francese compensato con 50.000 lire.

Conseguentemente, la polizia italiana riprendeva le indagini a carico del Pusceddu, che di tale traffico era già indiziato.

Gli africani sopracitati erano muniti di regolari passaporti vistati per transito dalle autorità consolari di Tunisi (52 di essi), Zagabria (4 di essi), Malì (1 di essi), Accra (1 di essi); solo uno era sprovvisto di passaporto.

L'autorità francese interessava in merito gli organi italiani di polizia di frontiera e respingeva in Italia i clandestini, che in attesa del rimpatrio, perchè privi di mezzi di sostentamento, venivano avviati al Centro di Farfa in Sabina.

Nello stesso tempo l'ufficio del settore di polizia di frontiera di Aosta riferiva a quella procura della Repubblica in ordine a quanto accertato a carico del Pusceddu Aldo e del D'Agostino Carlo da Milano.

Veniva disposto, intanto, l'invio al Campo profughi di Farfa in Sabina di un ispettore generale e, per assicurare la massima obiettività e serenità all'inchiesta, il commissario capo di pubblica sicurezza Panethios Valdambrini venne rimosso dall'incarico di direttore del Centro e sostituito da altro funzionario.

Va rilevato che presso il citato Centro sono ospitati gli stranieri senza permessi regolari o sprovvisti di mezzi di sostentamento; ad essi sono riconosciuti i diritti civili san-

citi dalla Costituzione italiana, compreso quello di circolazione, per cui possono lasciare liberamente il territorio nazionale appena in possesso dei necessari mezzi o quando vi sia persona od ente che fornisca garanzie in proposito. Ricordo che dal gennaio 1971 ad oggi nel Centro di Farfa sono stati ospitati 84 cittadini del Malì e 50 cittadini senegalesi.

Dall'inchiesta amministrativa in corso non è emerso, finora, alcun elemento che possa comunque offuscare la figura morale del direttore del Centro dottor Valdambrini e del compianto maresciallo Boriello.

Come dianzi accennato e come è noto agli onorevoli senatori, l'autorità giudiziaria ha in corso, in seguito alla denuncia formulata dagli organi di polizia, un procedimento penale contro il Pusceddu ed altri.

Le misure tempestivamente adottate alla frontiera, nonchè i positivi risultati delle indagini, come risulta dai vari rapporti inviati all'autorità giudiziaria, comprovano peraltro l'attenzione che, già da tempo, gli organi di polizia avevano posto a questi episodi.

Ho provveduto a fornire al Senato i primi elementi che sono emersi dalle indagini sinora espletate, indagini ovviamente complesse, in quanto coinvolgono anche accertamenti all'estero, secondo le direttive della competente autorità giudiziaria.

È superfluo aggiungere che alla stessa autorità non si mancherà — come di norma — di riferire anche circa l'esito degli accertamenti amministrativi, anch'essi in corso, onde essa possa avere il quadro completo di tutte le risultanze e possano essere perciò adottati gli eventuali conseguenti provvedimenti con il rigore sollecitato da episodi che coinvolgono i valori stessi della dignità umana.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto l'onorevole rappresentante del Governo per avere cortesemente risposto alla mia interrogazione su questa triste vicenda che tanto interesse ha suscitato presso l'intera opinione pubblica del nostro Paese, e non solo del nostro Paese perchè sappiamo tutti che la notizia è giunta financo all'ONU.

Dico però subito, onorevole Sottosegretario, che non sono soddisfatto, anzi esplicitamente dico che sono insoddisfatto della risposta che ella mi ha fornito perchè interessava a me e credo interessi all'intera opinione pubblica, su questa vicenda, conoscere sostanzialmente quattro cose. La prima è questa: nel nostro Paese di certo non possiamo dire che manchino gli organi di polizia; vi sono i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, la polizia ferroviaria, le guardie di finanza, vi sono informatori ed agenti di vario tipo; e di certo non li ho elencati nè citati tutti. All'angolo di ogni strada ci imbattiamo spesso, in ogni città, con qualcuno — in divisa o in borghese — appartenente a questi corpi e a questi servizi. Ora, io le chiedo, onorevole Sottosegretario, come è possibile che, pur disponendo di un tale apparato di polizia, pur disponendo di tutte queste forze dell'ordine, sia stato possibile, nel nostro Paese, per tanto tempo — i giornali hanno scritto che questa vicenda durava ormai da tre anni — non accorgersi del traffico che attraversava l'intero territorio nazionale. Alcuni giornali hanno scritto che questi disgraziati caduti nelle mani dei trafficanti di braccia venivano trasportati su vari mezzi, sui mezzi più diversi, non solo cioè su camion e su treni ma financo su aerei, pescherecci, battelli e velieri. La seconda cosa è questa. Il « vertice » — chiamiamolo così — di questa sporca organizzazione pare si trovi in Francia, a Parigi o a Marsiglia. Ma è indubbio, onorevole Sottosegretario, che è sempre esistita una « filiale italiana ». Dove? Forse a Roma. Composta di quante persone? È impossibile pensare ad un solo personaggio, perchè il da fare era indubbiamente notevole in questo centro italiano di smistamento. Allora come non accorgersi, ancor prima delle date che citava l'onorevole Sottosegretario nella sua risposta, di quanto stava accadendo? Come non venire a conoscenza dell'ope-

rato di questa organizzazione e di questa « filiale »?

In terzo luogo: qualcosa ad un certo punto è stata scoperta e si sono messe le mani su Aldo Pusceddu. È stato fermato dalla polizia il 25 giugno, accusato del reato di tratta o commercio di schiavi, ma dopo tre giorni appena fu liberato. Accade però che, libero Pusceddu, l'organizzazione torna a funzionare tanto bene che a metà luglio, in Francia, si scoprono 59 negri chiusi in un camion piombato proveniente dall'Italia. Ma a Pusceddu non accade nulla; lo si lascia libero, tanto libero che il 22 luglio, assistito dal suo avvocato, rilascia ad un giornale romano un'intervista con relativo servizio fotografico.

La quarta cosa è la cosa più importante, onorevole Sottosegretario. « Anche il campo profughi di Farfa Sabina mi affidava i negri da esportare » ha dichiarato il Pusceddu nella sua intervista di cui prima dicevo. Certo, onorevoli colleghi, le parole e gli atteggiamenti di un personaggio di tale specie le prendo con molta cautela, cioè devono essere prese con le molle; ma c'è da osservare però che queste parole sono del 22 luglio e che è del 24 luglio la notizia che, dopo un'indagine lampo svolta dal Ministero dell'interno, il direttore del campo profughi di Farfa, dottor Valdambrini è stato destituito. In quei giorni poi c'è stata l'improvvisa morte per infarto del maresciallo Boriello, addetto al campo profughi, il quale, a sentire il Pusceddu, era uno di coloro che gli affidavano questi disgraziati ospiti di Farfa: è tragica e strana la circostanza testè ricordata. Come non pensare che sull'improvviso infarto di cui è stato vittima il maresciallo Boriello possa avere avuto una qualche influenza la dichiarazione del Pusceddu?

Perchè ho detto che questa è la cosa più importante e che ora più ci interessa? Perchè i giornali — lei li avrà letti tutti immagino, onorevole Sottosegretario — parlano ancora in questi giorni (ci sono addirittura le fotografie in circolazione) di fatti e di episodi che fanno pensare che il campo profughi di Farfa — un luogo che avrebbe dovuto essere sempre sottoposto a vigilanza e a severi, continui e inflessibili controlli — sia stato e continui ad essere un centro di traffico e di smistamento di uomini destinati al più vergognoso sfruttamento, una base cioè del *racket* internazionale, come è stata chiamata all'ONU questa tratta di uomini di colore.

Onorevole Sottosegretario, oltre a queste cose altre ancora ve ne sono; ma purtroppo il tempo a mia disposizione è terminato. Vi è per esempio da dire che si sono rilasciati con grande facilità e leggerezza troppi passaporti e troppi visti dai nostri consolati e dalle nostre autorità diplomatiche in Tunisia. Tutto questo ed altro ancora ci fa pensare e temere che siano esistite in passato e che purtroppo esistano ancora, in questo losco traffico di operai negri, delle complicità serie e gravi a certi livelli ed in certi ambienti, nei confronti dei quali il Governo deve intervenire immediatamente con fermezza, con severità e con il proposito di accertare tutte le responsabilità. Onorevole Sarti, secondo me in tutte queste settimane non è stato fatto da parte del Ministero dell'interno tutto quanto doveva essere fatto.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* B O N A Z Z I). Se responsabilità ci sono e si individuano — e occorre individuarle al più presto — bisogna che il Governo colpisca senza mezze misure, a qualsiasi livello queste esistano, perchè vicenda più triste e più avvilente di questa per tutti gli uomini civili proprio non poteva e non può esserci.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di nomina dei membri e del Presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della « mafia » in Sicilia

P R E S I D E N T E Comunico che, dovendosi provvedere, ai sensi della legge 20 dicembre 1962, n. 1720, alla ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, ho chiamato a far parte della Commissione stessa i senatori: Adamoli, Bertinelli, Bertola, Chiaromonte, Della Porta, Follieri, Gatto Vincenzo, Lugnano, Pinto, Pirastu, Pisanò, Rosa, Torelli, Varaldo e Zuccalà.

Comunico inoltre che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione i deputati: Azzaro, Della Briotta, Felici, Flamigni, Gargani, Gerolimetto, La Torre, Malagugini, Matta, Meucci, Niccolai, Nicosia, Sangalli, Sgarlata e Terranova.

Comunico infine che, di comune accordo, i Presidenti delle due Assemblee hanno scelto quale Presidente della Commissione il senatore Carraro.

Discussione e approvazione del rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1971 (*Doc.* VIII, n. 1-A) e del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1972 (*Doc.* VIII, n. 2-A)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1971 e del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1972.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Mario Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I M A R I O . Onorevole Presidente, onorevole relatore, signori senatori, consentitemi di cominciare con una piccola annotazione personale. Da anni io vivo e lavoro a due passi del Senato, in una piazza qui dietro San Luigi dei Francesi, intitolata al Toniolo; piazza che i romani vecchi continuano a chiamare con l'antica denominazione di Pozzo delle Cornacchie, perchè il Toniolo ha fama di Menagramo a Roma.

P R E S I D E N T E . È una fama ingiusta.

T E D E S C H I M A R I O . Comunque, nel percorrere i cinquanta passi dall'ufficio dove ho lavorato fino all'altro giorno per venire qui, ho visto nella gente che conoscevo per lunga consuetudine un mutato atteggiamento; atteggiamento che in sostanza mi ha fatto ripensare a Disraeli, il quale diceva che in uno Stato esistono due categorie: i privilegiati ed il popolo; ed i privilegiati e il popolo sono due nazioni diverse.

Ho l'impressione che la gente guardi a noi come ai privilegiati. Ecco perchè la discussione del bilancio del Senato acquista per me una importanza rilevante: perchè il bilancio è il documento che dice che cosa si vuole fare e con quali mezzi e, analizzando questo documento, si può arrivare a discutere dei problemi generali, della linea da seguire nelle Assemblee.

Pertanto, non entrerò nell'esame delle singole poste di bilancio, ma voglio osservare subito che un Parlamento vive, secondo me, di due cose essenziali, che sono la credibilità e l'efficienza. Mi limito allora ad un dato globale: il Senato, secondo i documenti che sono stati distribuiti, costerà nel 1972 ai contribuenti circa 16 miliardi. Considerato che siamo 320, significa che per ciascuno di noi il contribuente spenderà circa 50 milioni l'anno. Per 50 milioni all'anno, secondo me, il contribuente ha il diritto di pretendere due garanzie: garanzia di onestà, garanzia di efficienza. E allora, se dobbiamo parlare della prima garanzia, ritengo sia assolutamente necessario arrivare al più presto all'esame ed alla risoluzione della proposta di legge per l'abolizione della immunità parlamentare per quanto attiene ai reati comuni.

Debbo dire, signor Presidente, con assoluta franchezza, che sono rimasto stupito nel sentire, prima il Presidente del Consiglio

quando presentò il suo Governo, successivamente il capogruppo comunista, accennare a questa proposta di abolizione delle immunità parlamentari come proposta nata da istanze qualunquistiche. Qui siamo talmente abituati ormai a definire qualunquistico tutto ciò che viene dalla base, dall'opinione pubblica che, alla fine, scopriremo che il codice penale lo ha scritto Giannini buonanima.

Io invece vorrei ricordare che Giovanni Amendola, nel 1919, subito dopo la guerra, parlando ad una Camera che si preparava ad affrontare la difficile situazione creata da quel conflitto, disse che i rappresentanti del popolo potevano anche non avere le capacità sufficienti per far fronte al gravissimo impegno che li attendeva, ma importante era che non mancassero in loro la probità civica e l'amore di Patria. Ora, tanto per non far nomi, noi abbiamo in questo Parlamento una situazione personale che viene collegata a quella del gravissimo scandalo dell'ANAS, ed abbiamo ben presente l'esperienza di un altro scandalo gravissimo, quello dell'INGIC, della gestione dell'imposta di consumo, che da quindici anni si trascina senza che sia stato possibile celebrare il processo proprio per l'esistenza di alcuni parlamentari che erano stati denunciati: il blocco alle richieste di autorizzazione a procedere ha sempre fermato l'*iter* giudiziario.

Vogliamo noi adesso che per lo scandalo dell'ANAS si ripeta lo stesso fenomeno? Vogliamo noi adesso che fra quindici anni arrivi qualche altro cronista giudiziario a rievocare questo scandalo e a dire: non si è potuto fare il processo perchè c'era un parlamentare coinvolto e l'autorizzazione a procedere non è stata data? E quale vantaggio ricava il Parlamento da tutto questo?

Del resto, la sola obiezione valida fin qui avanzata contro l'abolizione delle immunità parlamentari per i reati comuni è stata quella dell'onorevole Scelba che in una dichiarazione ad un giornale ha detto: « La soppressione dell'immunità parlamentare presuppone l'esistenza di una magistratura al di sopra di ogni sospetto politico. Da questo punto di vista la situazione in Italia è la peggiore del mondo, fatta eccezione per i Paesi comunisti o retti da dittatura. L'inquinamento politico ha superato i limiti della sopportabilità e la debolezza del potere consente ai giudici politicizzati manifestazioni di sfrontatezza. Non dubiterei un istante che un giudice comunista, e la magistratura ne conta a centinaia, approfitterebbe della soppressione dell'immunità per servire la causa del comunismo ».

Ora io dico: che Governo è quello che tollera questa situazione? E che Parlamento è quello che dà la fiducia ad un Governo che tollera questa situazione? Ed il contribuente fuori di quest'Aula, si chiede: ma è giusto spendere 16 miliardi in un anno per far funzionare un Parlamento che tollera un Governo, che a sua volta tollera questa situazione? Così, alla fine, il danno ricade, non sul Governo, ma sull'istituzione, sul Parlamento; perciò, non soltanto noi dobbiamo arrivare a discutere rapidamente l'abolizione dell'immunità parlamentare per i reati comuni, ma dobbiamo dare a questa discussione, a mio parere, la massima pubblicità possibile. Perchè questo il pubblico si attende da noi: il Parlamento si difende anche così. E quando dico la massima pubblicità possibile intendo accennare al ricorso al mezzo televisivo.

Da questo punto di vista, il bilancio del Senato mi sembra impostato con un criterio vecchio: questo bilancio, cioè, non considera i nuovi mezzi di comunicazione, i cosiddetti *mass-media;* non considera la possibilità di portare a conoscenza diretta e immediata del pubblico quello che si fa; non considera la possibilità e la necessità di far capire meglio e subito quello che noi facciamo. Esistono, è vero, gli interventi televisivi limitati ai tre o ai cinque minuti in occasione della presentazione dei Governi alle Camere e via dicendo, ma sono trasmissioni che in genere non interessano nessuno. Io sostengo, per esempio, che quando viene in Parlamento il presidente dell'IRI o il presidente della FIAT a riferire su una determinata situazione economica, questa riunione dovrebbe essere trasmessa in presa diretta e il pubblico dovrebbe sapere che cosa dice il responsabile di quel settore economico e che cosa dicono i parlamentari che lo stanno ad ascoltare. In questo modo per-

metteremmo al Parlamento di vivere nel Paese e al Paese di vivere con il Parlamento, e questa sarebbe la migliore difesa delle istituzioni.

Il secondo punto del mio intervento riguarda l'efficienza. Credo che tutti noi siamo pronti a lavorare, ma è necessario che alcune cose siano fatte per lavorare meglio.

Faccio innanzitutto una osservazione di carattere pregiudiziale. Sono nuovo in questo ambiente e, appena arrivato, parlai al Gruppo, di cui il senatore Nencioni è presidente, a proposito di alcuni progetti di legge che intendevamo presentare, tra i quali in particolare quello riguardante le immunità parlamentari. Domandai quale numero avrebbe avuto questo disegno di legge: fu chiesta notizia ai funzionari e ci fu detto il numero che avrebbe avuto: il tredici o il quattordici, non ricordo bene. Eravamo all'inizio. Perchè? Perchè, mi dissero, ci sono i progetti di legge di iniziativa popolare che vengono recepiti dalla precedente legislatura e ce li troviamo sempre davanti perchè non vengono mai discussi: arrivano e restano lì. Questo, onorevole Presidente, è un fatto veramente assurdo. Se 50.000 cittadini raccolgono le firme per inoltrare al Parlamento una proposta di legge, sbagliata o giusta che sia, il Parlamento ha il dovere di discuterla subito, di dar subito una risposta, di dire se è favorevole o contrario: non può lasciarla dormire. Qui c'è una frattura. Noi agiamo in questo modo come se fossimo gli specialisti e gli altri i non addetti ai lavori: se questi infilano in mezzo una loro carta, noi gliela mettiamo da parte. Questo non contribuisce al prestigio del Parlamento.

E passo ad un altro punto. Ho notato che quando si va a lavorare, specialmente nelle Commissioni, il materiale non arriva tempestivamente. Ho notato altresì che gli ordini del giorno arrivano poche ore prima dell'inizio della seduta. Gli stessi documenti del bilancio interno del Senato li ho avuti, come tutti noi, a brevissima distanza dalla discussione. Questo rende assai difficile, se non impossibile, uno studio serio di certi documenti, specialmente se contabili. Credo che il Senato abbia un sufficiente numero di funzionari per ovviare a queste difficoltà.

C'è poi il problema dei resoconti. Vi è una differenza tra la situazione che esiste al Senato e quella che esiste alla Camera. Alla Camera, voi lo sapete, nel giro di 24 ore viene stampato e distribuito il resoconto stenografico, sia pure in bozza non corretta. Al Senato questo non avviene. Non so perchè, ma — e parlo in base alla mia esperienza di giornalista — tutto questo non giova certo al Senato: perchè il giornalista, che poi deve dare pubblicità ai lavori dell'Assemblea, se ha subito sottomano il testo stenografico, può servirsene per scrivere il suo articolo, può fare quelle annotazioni che dal resoconto sommario non è possibile ricavare. Anche perchè il resoconto sommario è fatto molto bene, ma, se voi leggete con attenzione questi resoconti, scoprite che i funzionari che li redigono, nel loro giustificato scrupolo di rendere esattamente il senso di quello che si è detto, ci fanno tutti uguali. Il resoconto sommario è castrato politicamente. Manca l'*animus* politico e questo dà l'idea di una Assemblea smorta.

Ancora un altro punto: i rapporti con il Governo. Ho assistito questa mattina al triste spettacolo della risposta alle interrogazioni. Direi che è un dialogo tra sordi, tra pochi sordi; un dialogo in cui uno dei sordi, il Governo, risponde quando gli pare. Ciò non è ammissibile. E ritorno sempre al punto di partenza. Il contribuente non può pensare di dover spendere 16 miliardi l'anno per una Assemblea che non riesce a farsi rispettare dal potere esecutivo, che non riesce a ottenere immediata risposta ai suoi interrogativi.

Infine vorrei permettermi di avanzare un modesto suggerimento, proprio nel quadro della pubblicità che dobbiamo dare ai nostri lavori e della necessità di costruire un rapporto continuo tra Parlamento e popolo. Credo che sarebbe molto opportuno che il Presidente del Senato, una volta al mese, o con la periodicità che crederà opportuna, tenesse una conferenza stampa non limitata ai giornalisti parlamentari, che conosco per vecchia esperienza, che sono bravissimi colleghi, ma ormai sono contagiati dalla nostra stessa mentalità, sono specializzati, capiscono un linguaggio che il grosso pubblico non

capisce, ma aperta, in modo che la gente si possa rendere conto di cosa si fa e di che cosa si intende fare.

Questo è tutto, salvo una ultima notazione sul centro di documentazione e il sistema meccanografico, di cui si parla nella relazione. Ho notato attraverso la relazione — evidentemente negli anni passati se ne è parlato — che neanche il Parlamento è sfuggito al dramma dei doppioni che affligge la pubblica amministrazione. Praticamente, abbiamo fatto un centro meccanografico di documentazione alla Camera e uno al Senato. Non so quanto sia costata questa duplicazione; credo tuttavia che, se vogliamo che questi centri siano effettivamente utili, sia necessario arrivare ad un coordinamento del lavoro dei due centri e sia necessario fare in modo che in ognuno dei due rami del Parlamento tutti e due i centri abbiamo un terminale, altrimenti diventa impossibile servirsene.

Per concludere: noi vi diciamo che il « sistema » è malato. L'abbiamo detto e lo sosteniamo. Però, io sono un uomo che proviene da idee totalitarie, ma che ha preso il gusto della libertà e ha scoperto che la libertà è un frutto che, quando si comincia a gustare, non si vuole più perdere; perciò voglio che questo « sistema » sia riformato dall'interno, salvando le libertà. E per riformare il « sistema » dall'interno salvando le libertà occorre che il « sistema » diventi credibile agli occhi della popolazione, occorre che le istituzioni vivano insieme alla popolazione. Vorrei ricordare una frase di Mao: essa dice che il rivoluzionario deve « muoversi in mezzo al popolo come il pesce nell'acqua », con la stessa disinvoltura. Ebbene: molti di noi riescono a muoversi in mezzo al popolo come il pesce nell'acqua, con molta disinvoltura, ma questo avviene o per il partito a cui appartengono, o per meriti personali, e non certo per il fatto che siano parlamentari. La qualifica di parlamentare crea infatti un diaframma di diffidenza tra noi e il popolo: dobbiamo abbattere questo diaframma e bisogna che lavoriamo con il Senato in questa direzione. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, essendo già intervenuto altra volta in questa periodica discussione sul bilancio del Senato, mentalmente mi riporto a quanto ho avuto cura di chiedere in altri dibattiti come questo. Aggiungo che ha particolare importanza la discussione odierna perchè siamo all'inizio della sesta legislatura ed è tipico dovere di ogni democratico rinnovare in se stesso tutta l'attenzione per i problemi e tutta la carica di entusiasmo necessari per affrontarli, ad ogni scadenza democratica, cioè ogni volta che il popolo, eleggendo la Camera e il Senato, dà nel sistema rappresentativo l'estrinsecazione storicamente valida e istituzionalmente prevista dei propri orientamenti politici e delle proprie scelte quanto agli uomini che li devono esprimere.

Ritengo importante questa discussione anche se penso che non potremo in essa dar fondo a tutti i problemi che sono costituzionali, di costume politico, di funzionalità democratica con riferimento a questa Assemblea e, in genere, alle assemblee parlamentari.

Mi limiterò ad alcune notazioni, ma a queste ritengo doveroso premettere un debito ringraziamento ai senatori questori sia per la loro attività, sia per la chiarezza del documento oggi sottoposto all'esame del Senato, sia per i propositi espressi di continuare nell'opera costruttiva bene iniziata e di trarne sviluppi positivi.

Nelle mie notazioni mi riferisco anzitutto allo sforzo che il Senato sta facendo per darsi strutture concretamente migliori, per rinnovare la propria sede, per rendere più funzionale l'apparato tecnico che utilizziamo nei nostri lavori.

Al riguardo devo però dire che la « battaglia contro lo spazio » non è stata ancora vinta: sappiamo che questo è il grande flagello per il Senato. Non mi importa criticare chi in precedenza si è occupato della guida del Senato, ma debbo rilevare che non sono stati nè posti nè risolti i maggiori problemi di funzionalità. Per le Commissioni so-

lo da due anni a questa parte si è fatto uno sforzo validissimo per assicurarne le sedi, mentre stiamo ancora a zero per quanto concerne la sede di ogni singolo componente di questa Assemblea. Siamo ancora ai lunghi tavoli nei corridoi e ai piccoli scrittoi nello spazio davanti alle finestre. Come possono lavorarci i colleghi sotto la pressione del continuo passaggio dei senatori, degli impiegati, dei giornalisti, del pubblico, ed anche dei visitatori? Secondo quanto si dice (ed anche ve n'è traccia nella relazione che è stata sottoposta al nostro esame) due sforzi vengono portati innanzi: l'uno per acquisire il Palazzo della Sapienza, l'altro per acquistare il Palazzo Cenci-Bolognetti. Ritengo che così siamo sul terreno della concretezza. Però io mi domando se potremo veramente dare noi — e mi auguro che questo sia — l'esempio di una realizzazione sollecita, che esca dai soliti tempi lunghissimi della pubblica amministrazione. Secondo quanto si dice, per il palazzo Cenci-Bolognetti si dovrà avere una qualche modifica del piano regolatore di Roma. Al riguardo osserverei che sarebbe molto grave che il Senato della Repubblica procedesse a costruzioni irregolarmente innovative nel centro storico di Roma. Ma il rispetto delle norme e del piano regolatore non renderà di certo impossibile esperire in fretta e mi auguro che l'energia di chi presiede il Senato e l'energia dei colleghi questori potrà tradursi in realtà concreta al più presto.

Il problema dello spazio, che è il più difficile da risolvere, si riflette anche sulla funzionalità dei Gruppi, si riflette sulle modalità di estrinsecazione della nostra giornata, per esempio nei rapporti col pubblico. Noi sappiamo come è intasata, e spesso inaccettabile dal punto di vista delle pubbliche relazioni, la famosa « sala gialla » con i locali vicini. Si è migliorato qualcosa, l'ho già detto, ne dò atto, ma ritengo che il massimo di energia, di sollecitazione va portato su questo terreno. Per quel che riguarda l'uso dei *mass-media* di cui abbiamo sentito parlare dal collega che mi ha preceduto, debbo dire che io ho per essi molto rispetto, ma anche molta diffidenza perchè è vero che sarebbe auspicabile per il Parlamento che per tutto ciò che attiene alle cronache politiche in televisione venisse usato un linguaggio molto piano e tale da non suscitare la noia distruttiva dei cittadini, ma è altresì vero che anche noi parlamentari siamo uomini e allorchè si è davanti alla televisione il gusto del gesto, la tendenza a impiegare molte parole in argomenti che potrebbero dirsi in breve finirebbe con l'essere una grossa tentazione, una nefasta tentazione. E giacchè sono a questo punto, onorevole Presidente, mi si lasci dire (e non escludo dalla critica me stesso, onde spero che nessuno mi giudicherà un Padre Zapata) che dovremmo impegnarci solennemente ad utilizzare sempre due parole invece di tre e una invece di due in ogni caso. Ritengo che per rafforzare il rispetto dei cittadini per il Parlamento avremmo fatto una opera molto meritoria. Di questa esigenza abbiamo avuto conferma anche in questi giorni: il mio dire non sia critica per alcuno, ma dovremmo renderci conto autocriticamente che quando si parla agli stalli vuoti o quando i colleghi sono molto distratti, la situazione può essere rappresentativa dall'atteggiamento del popolo italiano al riguardo e quindi indurci al rigore. Tra l'altro se si ha un discorso scritto non se ne potrebbe passare il testo agli stenografi, senza bisogno di leggerlo tutto in quest'Aula?

P R E S I D E N T E . Solo dei dati si possono passare; se introduciamo questo principio, si immagini, arrivano le enciclopedie.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, evidentemente questo l'ho detto *ex abundantia cordis*, l'ho detto per paradosso, ma quello che voglio raccomandare credo non abbia bisogno di esplicitazione.

Adesso vorrei sottolineare, onorevole Presidente, altre esigenze che tante volte ho fatto presenti circa la razionalizzazione dei nostri lavori. La situazione diventa ogni giorno più grave. Abbiamo anzitutto la pessima prassi delle Commissioni e dell'Aula che hanno contemporaneità dei loro lavori; tranne il mercoledì mattina o, al massimo, per l'intera giornata del mercoledì noi abbiamo Commissioni ed Aula. Siamo istituzionalmente inadempienti, obbligatoriamente su-

perficiali, inevitabilmente distratti. Questa è evidentemente una situazione pessima. Alcuni dei colleghi presenti hanno come me l'onore di potere riferirsi — il collega Noè, per esempio — all'esperienza del Parlamento europeo. In questo non soltanto, e molto opportunamente, si lavora per sessioni e non già tutti i giorni di tutte le settimane, di mesi e mesi, ma si lavora con una nettissima distinzione tra il lavoro delle Commissioni e il lavoro dell'Aula.

Si tratta di una questione molto importante per la serietà del lavoro parlamentare, si tratta della migliore funzionalità dell'opera di ciascuno di noi. Del resto — e qui vengo ad un altro aspetto dello stesso argomento — quando i parlamentari inglesi hanno cominciato a prendere contatto con la realtà che dal 1° gennaio 1973 diventerà istituzionalmente valida anche per loro, cioè la realtà della partecipazione al Parlamento europeo, hanno fatto subito un conto del tempo e si sono domandati: se tante ore noi dovremo dedicare al Parlamento europeo, quante ne potremo dedicare al Parlamento inglese? Pare che essi siano giunti innanzitutto a questo empirico accordo tra Governo ed opposizione, che manchi un rappresentante per ciascuno, in modo che nella Camera dei comuni non avvengano spostamenti tra maggioranza e minoranza. Da noi credo che non sarebbe pacificamente possibile fare questo.

M A C C A R R O N E . Da noi l'opposizione non esiste; anzi è un'opposizione da prendere a sassate. Un accordo di tal genere da noi è impossibile.

C I F A R E L L I . La delegazione italiana al Parlamento europeo non si riferisce ad una situazione bipartitica, che in Italia non esiste. Ma lasci stare le sassate che pure non esistono e che devono essere escluse da tutte le formazioni politiche.

M A C C A R R O N E . Ma l'obiettività dei lavori parlamentari c'è sempre.

C I F A R E L L I . Va bene, cercheremo di migliorare le cose e auguriamoci che in Italia si arrivi ad un bipartitismo ma tale che da una parte e dall'altra ci sia un partito sicuramente democratico. (*Interruzioni del senatore Maccarrone*).

P R E S I D E N T E . Senatore Maccarrone, che cosa dirà quando avrà la parola se anticipa tutto?

C I F A R E L L I . Onorevole presidente, io ringrazio il collega Maccarrone perchè mi induce a chiarire meglio le cose.

Vorrei aggiungere che l'esempio del Parlamento europeo — mi consentirà di ripeterlo, onorevole Presidente, perchè questo lo ho già detto altre volte — dovrebbe valere anche per le limitazioni dei tempi di parola. Ogni volta che si apre un dibattito in seno al Parlamento europeo — il collega Giraudo me ne darà atto, per la sua ampia esperienza in quella sede — il Presidente fissa per l'argomento il tempo di parola (al massimo venti minuti) per ogni gruppo. E si consideri che si devono esprimere persone di nazionalità diversa, con la necessità della traduzione simultanea. Per ogni gruppo parla un solo oratore. Se poi altri dello stesso gruppo, utilizzando la libertà di dissenso nei confronti del gruppo stesso, prende la parola, al massimo può fare un intervento di dieci minuti. E lasso questo tempo, ineluttabilmente il Presidente blocca il discorso esorbitante.

Con queste parole, onorevole Presidente, io non intendo . . .

N E N C I O N I . Il senatore Cifarelli lo dice per sè.

C I F A R E L L I . Forse lo dico per me, ma certo anche per il collega Nencioni, perchè credo che egli mi superi pienamente da questo punto di vista.

P R E S I D E N T E . Faremo un'indagine col nostro apparecchio elettronico per vedere chi batte il *record*.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, io l'ho premesso: posso anche peccare da questo punto di vista . . .

P R E S I D E N T E . Non mi rivolgo a lei.

C I F A R E L L I . ... però se debbo essere linciato, lo sarò dopo altri, perchè parecchi meritano più di me di essere linciati per questo.

P R E S I D E N T E . Le sono grato di quello che lei dice anche perchè giustifica la severità con la quale in occasione della legge sull'IVA abbiamo applicato questo criterio. Solo vorrei pregare che quando siamo in conferenza dei capi-gruppo non scarichiate sul povero Presidente questa fatica, ma ci dividiamo equamente i tempi.

C I F A R E L L I . Farò del mio meglio, onorevole Presidente, nei limiti modesti delle mie forze e del limitato numero dei colleghi della mia parte politica.

P R E S I D E N T E . Grazie.

C I F A R E L L I . Altre due notazioni e avrò veramente finito.

Onorevole Presidente, mi consenta di rivolgermi a lei in questo momento più che ai senatori questori perchè tutto è un problema di direttiva funzionale per tutto il nostro apparato; e questo, s'intende, riguarda anche una persona alla quale va tutta la mia, la nostra simpatia, con pieno rispetto e riconoscimento: dico il Segretario generale del Senato. In realtà, ancora non ci siamo quanto alla documentazione per il lavoro parlamentare, documentazione per le Commissioni e documentazione per l'Aula. Non voglio parlare a lungo su questo argomento. Si fecero dei passi in avanti durante la scorsa legislatura, poi questi passi non sono stati seguiti da altri. Riceviamo volumi bellissimi con studi importanti. Ma sono su questioni generali e invidio i colleghi che riescono a leggerli: fra tanti impegni, io non ce la faccio. Ma quello di cui può disporre un consigliere di Cassazione, cioè della nota del « massimario » sui precedenti giurisprudenziali e sulle norme di riferimento, quale supporto del suo orientamento, noi non ce l'abbiamo. Si potrà fare così con il sistema elettronico? Si potrà fare così con la benemerita attività — e sottolineo benemerita — dei nostri funzionari addetti agli studi? Si potrà fare in altri modi? Qui non posso esaurire l'argomento, ma l'esigenza esiste, da tutti è constatata (ed anch'io più volte l'ho sottolineata) onde non penso che debba sfuggire ancora all'attenzione degli organi competenti del Senato.

L'ultima mia osservazione infine, onorevole Presidente, riguarda l'immunità parlamentare. Ritengo che un giorno dovremo ampiamente parlarne. Però dobbiamo guardarci da due estremi: l'estremo di coloro che la considerano intangibile, quasi un privilegio che sopravviva, e l'estremo di coloro che si dimenticano della ragion d'essere dell'immunità come guarentigia storica non già del singolo che violi la legge, ma del Parlamento nel suo complesso.

Per quanto mi concerne posso ricordare che sono stato animatore della Alleanza costituzionale, una associazione di giuristi e di parlamentari italiani presieduta dal compianto professor Maranini. Con essa circa dieci anni fa proponemmo una riforma che mi pare emerga dal dibattito in corso nell'opinione pubblica. Si tratta di questo: che sia stabilito un termine perentorio il più possibile breve, dopo la pubblica notizia in Aula della domanda di autorizzazione a procedere pervenuta alla Presidenza. Il silenzio del Senato, trascorso tale termine, valga concessione dell'autorizzazione, onde il magistrato possa procedere per la sua strada e fare tutto quello che la legge gli impone di fare.

Non andrei sul terreno della distinzione tra delitti comuni ed altri delitti, perchè una serie di casi possono presentarsi in relazione ai quali, con apparente riferimento ad un reato comune, si può perseguire in realtà un obiettivo politico di persecuzione o di limitazione della libertà di un parlamentare. Questo riguarda soprattutto le opposizioni perchè sono esse che nell'immunità parlamentare trovano, e giustamente, una guarentigia della loro funzione e del loro compito che spesso è più difficile di quello della maggioranza.

Non vado oltre, onorevole Presidente, su questo tema, ma siccome era stato trattato,

ho ritenuto di esprimere la mia convinta opinione al riguardo. La ringrazio, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maccarrone. Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, premetto che una più tempestiva discussione del bilancio del Senato sarebbe stata in linea di principio utile. Questa mia annotazione è un primo consenso alla relazione che ci è stata presentata dal nostro stimato senatore Caron.

Non credo però che si possa fare un confronto tra il bilancio del Senato e i bilanci e i documenti contabili del Governo, anche perchè noi gestiamo risorse definite e con effetti circoscritti, mentre il bilancio del Governo ha un altro significato. La sua tempestività è legata ad una esigenza politica cioè all'esigenza di utilizzare con tempestività gli strumenti fondamentali di intervento nella economia, destinati ad avere ripercussioni non del tutto secondarie, come il senatore Caron ci insegna, sulla vita economica e sociale del Paese. La richiesta di maggiore tempestività nella discussione è per me giustificata dall'esigenza sostanziale di dare un più ampio spazio alla discussione del bilancio stesso. Mi rendo conto che questo anno è stato eccezionale. Infatti il bilancio è stato approvato sin dal marzo nel Consiglio di Presidenza nei suoi risultati consuntivi e nelle sue previsioni per l'anno in corso. Poi vi è stata una interruzione per morte e risurrezione di questa Assemblea. Però la relazione ci è stata distribuita soltanto il 26 luglio e ne discutiamo oggi a brevissima distanza dal momento della sua distribuzione. Forse se avessimo potuto giungere in quest'Aula non con notazioni anche aneddotiche di dubbio gusto, come ne abbiamo sentite in apertura di questa discussione, ma con una riflessione politica in seno ai Gruppi più ampia di quella che è stata fatta, la discussione sarebbe stata certamente più approfondita e soprattutto più proficua.

Ritengo di dover sgombrare senza sottigliezze e diplomazie il terreno da valutazioni molto elogiative sia sull'attività di gestione su cui è stato riferito, sia sull'impostazione della relazione alle previsioni del 1972, che ci è stata esposta dal senatore Caron. Ritengo che questa occasione annuale sia opportuna per consentirci anche un bilancio dei nostri lavori. Certo per quanto riguarda gli strumenti posti a nostra disposizione, i servizi degli uffici, i modi in cui funzionano, le sedi e le possibilità di svolgere il nostro lavoro parlamentare in vista anche della produttività del lavoro stesso che — non credo di ricordare ai colleghi cosa a loro non presente — è di indirizzo politico, di attività di controllo e soprattutto di produzione legislativa, per quanto riguarda gli uffici e gli strumenti, dicevo, predisposti dal Senato, non posso non rilevare in questa sede, anche a nome del mio Gruppo, l'encomiabile impegno e l'attenta sollecitudine di tutto il personale del Senato, dai commessi ai funzionari, al Segretario generale che è centro e motore della complessa attrezzatura che abbiamo a disposizione per le nostre attività. Non posso non rilevare i passi avanti già fatti — elogio questo e riconoscimento doveroso nei confronti del Consiglio di Presidenza e dei questori che sono gli organi di attuazione — e quelli previsti che spero però vedremo in attuazione in tempi molto più brevi che nel passato e con una visione rigorosa della economicità e dei costi di certi impieghi.

Tuttavia non posso esimermi da alcune considerazioni e da qualche suggerimento frettoloso. La prima questione riguarda le fonti. Onorevole Presidente, anch'io devo riconoscere che la ricerca delle fonti è per noi troppo faticosa e credo che qualche accorgimento potrebbe consentirci di agevolare notevolmente il nostro lavoro.

Noi possediamo una ottima biblioteca, considerata nel complesso dei suoi strumenti, ed abbiamo un archivio legislativo fornito. Tuttavia alcune considerazioni possono farsi ad esempio sulla utilizzazione delle riviste che giungono numerose al Senato. Ritengo per esempio che si potrebbe svolgere un lavoro preliminare alla schedatura delle riviste che arrivano al catalogo con un certo ritardo e questo ai fini di un arricchimento

delle nostre fonti di informazione in sede di dibattito culturale, di suggestioni dottrinarie e anche di presa di posizioni politiche. Si potrebbe cioè a questo proposito fare mensilmente un *abstract* di questi sommari per gli argomenti più importanti e distribuirli ai senatori. Non si tratta di una duplicazione di lavoro ma di una base che poi la biblioteca utilizza per aggiornare il suo catalogo.

Un'altra considerazione va fatta circa l'accesso ad altre fonti di altre istituzioni come la Camera dei deputati. Non propongo qui di realizzare quello che si fa in alcuni centri di studio cioè un catalogo complessivo dei fondi librari e delle riviste presenti in una determinata città o circoscrizione, però su alcune cose fondamentali della nostra attività politica ci potrebbe essere un coordinamento almeno tra la biblioteca della Camera dei deputati e la nostra, al fine di sapere dove possiamo mettere le mani per cercare determinate cose.

La questione più rilevante invece riguarda le fonti governative di informazione. Non mi riferisco certo agli atti *interna corporis*, quelli non ci competono e ognuno di noi li ha o non li ha a seconda della sua funzione e della sua collocazione parlamentare e politica; mi riferisco però in modo particolare ad atti che credo ci competono in modo diretto e preciso. Si tratta di quegli atti che hanno influenza sull'indirizzo politico anche dell'Esecutivo, su cui in generale vengono costruite le scelte politiche: gli atti di alcuni organi consultivi istituiti per legge. Mi viene alla mente in questo momento il comitato consultivo scientifico del Ministero del bilancio, le cui decisioni sono quasi sempre divulgate o da indiscrezioni giornalistiche o da note di agenzia che non possono certo essere complete e non consentono a noi una valutazione esatta delle proposte e delle premesse alle proposte contenute in questi documenti che in definitiva sono il punto di riferimento delle nostre scelte e delle nostre discussioni parlamentari. Mi riferisco agli atti di alcuni istituti di ricerca, l'ISTAT ad esempio, o di alcuni centri fondamentali come la Banca d'Italia, che ci giungono sempre, onorevole Presidente, o per una via estremamente tortuosa, attraverso un labirinto di ricerche, oppure in modo estremamente tardivo e quindi non utilizzabili ai fini di un intervento parlamentare tempestivo ed efficace. Credo di essere l'unico — lo spero — a non conoscere la relazione presentata all'Assemblea dei partecipanti dal Governatore della Banca d'Italia, non le considerazioni finali — per carità! — perchè queste sono anche troppo conosciute ed in alcuni casi troppo considerate; ma quella documentazione necessaria che è la premessa generale, cioè la relazione effettiva la quale contiene una messe di dati monetari, finanziari ed economici assolutamente indispensabili per lo svolgimento dei nostri lavori. Mi riferisco, ad esempio, agli studi preliminari per la programmazione. Non credo che ci sia amatore di questo argomento che non abbia i volumi di questi studi; ma quanta fatica per ottenerli e, direi, quale diminuzione di dignità per la funzione parlamentare rappresenta il fatto di ottenerli attraverso queste vie, mentre sarebbe assai utile e necessario conoscerli come appunto i presupposti delle scelte politiche che il Governo ha il diritto e il dovere di compiere!

Non ricordo qui le vicende del progetto '80: per averlo abbiamo dovuto ricorrere alla cortesia degli uffici economici dei partiti politici che ne avevano in quantità enorme, mentre nello stesso momento il Ministro del bilancio ci negava il diritto di conoscerlo.

N E N C I O N I . L'aveva pubblicato « Mondo Economico ».

M A C C A R R O N E . Tutti questi dati come quelli forniti dalle commissioni di studio istituite per legge rappresentano elementi indispensabili per un corretto e responsabile lavoro politico del Parlamento le cui conclusioni, evidentemente, poi divergono o possono divergere augurabilmente su questioni che non incidono sugli interessi fondamentali del Paese e delle grandi masse lavoratrici, ma ne rappresentano tuttavia un presupposto indispensabile.

La terza questione concernente le fonti di informazione riguarda l'attualità. C'è l'abitudine di esporre le dotazioni librarie in ar-

rivo su un banco della biblioteca; è questa un'abitudine ottima, ma credo non sia sufficiente fare questo, tenuto conto soprattutto del modo con cui siamo costretti ad organizzare la nostra giornata ed il nostro lavoro. Anche in questo caso se vi fosse una notizia delle novità librarie, il nostro lavoro di consultazione potrebbe essere facilitato.

Credo che non sia molto difficile riuscire a risolvere questo problema soprattutto se razionalizziamo il lavoro all'interno impiegando alcuni strumenti: il centro elettronico potrebbe essere un ausilio non indifferente in questa direzione, un coordinamento e una collaborazione tra il centro elettronico della Camera dei deputati con il nostro; stabilendo dei terminali su un impianto comune si potrebbe facilitare largamente questo lavoro di informazioni.

Per quanto riguarda le fonti, il discorso mi porta a qualche riflessione sulle segreterie delle Commissioni, dove vi sono degli ottimi funzionari che hanno prevalentemente, se non esclusivamente, una funzione notarile. Sono degli ottimi resocontisti. Credo che sia giusto approfittare di questa occasione per fare un elogio in primo luogo dei resocontisti dell'Aula, dove il dibattito è più complesso e anche più difficile a riferire, ma anche di quelli delle Commissioni. Tuttavia la mia riflessione riguarda il rilievo nuovo che, con il consenso del Presidente e con l'approvazione del Senato, è stato dato alle Commissioni. Il lavoro preparatorio ai fini dell'attività legislativa delle Commissioni e dell'attività di controllo è cresciuto enormemente di importanza politica. In quella sede, proprio con la nuova impostazione dei lavori parlamentari, si svolge una attività abbastanza importante — e mi auguro che nel futuro assuma una rilevanza ancora maggiore — perchè consente al Senato nel suo insieme di avere complessivamente un quadro e un intervento sulla vita politica del Paese assai maggiore di quella che è possibile ottenere con il lavoro dell'Assemblea. Ma se vogliamo realizzare questo, onorevole Presidente, dobbiamo fare una riflessione e ricercare uno spostamento di accento proprio su questi uffici delle Commissioni, sul loro rafforzamento, sul loro potenziamento, utilizzando le notevoli capacità professionali nei diversi campi dei funzionari addetti alle Commissioni stesse, che non solo sono degli ottimi resocontisti ma sono anche — e lo possono essere sempre di più — dei collaboratori e dei consulenti di tutta la nostra attività politica e legislativa.

Questo evidentemente presuppone una maggiore autonomia, nel necessario coordinamento, tra gli uffici generali del Senato e gli uffici delle Commissioni, tra le Commissioni e gli altri organi del Senato, e il progressivo e rapido superamento di un'eccessiva gerarchizzazione nei rapporti tra i diversi gradi di attività degli uffici del Senato.

Ciò però mi porta anche a una riflessione sul metodo di lavoro delle Commissioni. Qualcosa è stato rilevato dal collega Cifarelli il quale, a differenza di quanto avviene nel parlamento inglese e nelle assemblee europee, dove si parla e si ascolta, ha parlato e forse ci leggerà nei resoconti stenografici. La riflessione sul metodo delle Commissioni e sulla indispensabile collegialità dei loro uffici di presidenza riguarda il fatto — potrei anche sbagliarmi — che con il nuovo Regolamento si è profondamente innovato da questo punto di vista. Il fatto della collegialità della Presidenza delle Commissioni è un fatto acquisito e permanente e non deve essere, come purtroppo è (forse per il breve tempo trascorso dall'entrata in vigore del Regolamento), il risultato di una contesa defatigante e dispersiva, di una conquista da realizzare ogni volta sul campo quasi in una guerra di posizione tra i presidenti e i membri della Commissione per riuscire a ottenere quello che è sanzionato dal Regolamento. Si dovrebbe verificare, come conseguenza della collegialità, anche una ripartizione di responsabilità di lavoro all'interno dell'ufficio di presidenza delle Commissioni proprio per evitare l'eccessivo carico sul presidente della Commissione di un complesso di attività che certamente corrisponde in piccolo a quello di una Assemblea parlamentare nel suo *plenum* e quindi richiede una gestione più adeguata e diversa da quella basata sul regime presidenziale.

Bisogna cioè arrivare al superamento dell'attuale condizione onorifica della carica di

vicepresidente e occorre superare questa condizione a tutti gli effetti, sia agli effetti funzionali che a quelli ubicazionali che di ogni altro effetto.

Mi rendo conto che siamo una Assemblea politica e che ogni scelta, anche di semplice procedimento, ha riflessi sull'attività politica generale, quindi anche sulle scelte di campo, come si suol dire in una certa pubblicistica.

Il rapporto parlamentare poi, le interconnessioni della nostra attività con l'attività del Governo, pongono problemi delicati che sono presenti a ciascuno di noi e che rileviamo in tutta la loro pregnanza. Il punto fondamentale di questi rapporti, però, per quanto ci attiene, come membri di una Assemblea parlamentare, riguarda più specificamente l'autonomia e il condizionamento reciproco di questi organi costituzionali, nel rispetto della competenza, della collocazione costituzionale e della responsabilità di ciascuno.

Questo è espressamente detto nel Regolamento, non c'è dubbio. Il Regolamento è lo specchio di questo delicato meccanismo politico, è l'asse intorno al quale si è organizzato, con la volontà di tutti, il funzionamento di questo meccanismo. Ma è un asse che bisogna far girare con notevole saggezza perchè l'uso di questo strumento — l'onorevole Presidente ci è maestro in questo perchè ci è stato guida nella redazione del Regolamento — può essere rivolto a fini diversi da quello per il quale è stato istituito.

Secondo me questo strumento dovrebbe funzionare essenzialmente e in primo luogo nel senso che i diritti di tutti i membri di questa Assemblea siano garantiti circa il rispetto rigoroso e l'interpretazione letterale del Regolamento e che quindi tutti i senatori siano posti in partenza in una condizione di parità, affidandosi poi, in un procedimento corretto, alla scelta politica nell'ordine delle questioni da discutere, ad un apprezzamento di merito e a un confronto reale e politico sul merito delle diverse questioni. E su questo terreno ognuno poi assumerà le proprie posizioni, le proprie responsabilità, determinerà e comporrà, assieme agli altri colleghi, la maggioranza necessaria per andare avanti e porrà a chi non ha la fortuna o sfortuna di far parte di questa maggioranza il problema di non ricorrere, se non in casi limite, a quei mezzi estremi, eccezionali, anche se parlamentarmente corretti, come l'ostruzionismo, proprio per evitare che l'istituto parlamentare nel procedimento legislativo trovi inceppi che non si riferiscono alla sostanza politica dei vari problemi.

Questo ci porterebbe a discutere sul cosiddetto assemblearismo e a fare delle distinzioni, ma non è questa la sede per farlo. Comunque si voglia intendere la questioni, onorevoli colleghi, noi siamo e operiamo come Assemblea, con punti obbligati di decisione operativa, con punti di responsabilità che ci siamo dati e nei confronti dei quali abbiamo fiducia e riconfermiamo la nostra fiducia qualunque sia la loro origine e la loro derivazione nel momento della costituzione. Credo però che questi punti obbligati di decisione operativa non possono in nessun caso espropriare, se non con il consenso tacito o esplicito di volta in volta espresso, i poteri e le prerogative che rimangono dell'Assemblea. Di questi punti che ci siamo dati il primo è il programma, poi il calendario dei lavori e infine il coordinamento necessario — mi sono permesso di fare questa considerazione — dell'attività dell'Assemblea con quella delle Commissioni in sede referente e redigente.

Se non vi è quest'armonia che deve anche limitare la discrezionalità di ogni organo del Senato — in questo il nostro Presidente e la sua saggezza ci consentono di essere tranquilli nel considerare il problema — il nostro lavoro è appesantito e i suoi risultati non sono adeguati. Questi strumenti (programma, calendario, coordinamento necessario ed incisivo tra attività dell'Assemblea e delle Commissioni e non soltanto per quanto riguarda la contemporaneità delle sedute ma soprattutto per quanto riguarda il rapporto politico tra i lavori preparatori delle assemblee di Commissione e i lavori di decisione dell'Assemblea parlamentare) sono indispensabili per arrivare ad una corretta ed efficace azione parlamentare. Questi strumenti inoltre secondo me non possono consentire turbative e strozzature nell'equilibrio della

dialettica parlamentare e quindi in definitiva del funzionamento dell'istituto parlamentare.

Ritorna qui la considerazione sul carattere di autonomia e di condizionamento nel rapporto Parlamento-Governo. Se dovesse prevalere nei fatti, nella programmazione, nel ritmo dei lavori parlamentari e nel calendario, l'iniziativa legislativa del Governo o con l'uso di strumenti coattivi come i decreti-legge o con l'influenza al di fuori di un dibattito politico responsabile o con decisioni autoritarie e politicamente non sindacabili, proprio per l'opportunità politica, per riguardo e riferimento a giuste considerazioni di prestigio verso l'esterno — opinione pubblica, altre sedi rappresentative — si stabilirebbe di fatto una subordinazione politicamente inaccettabile e costituzionalmente scorretta del Parlamento nei confronti del Governo proprio in un'attività che è tipicamente del Parlamento.

Da qui l'esigenza, secondo il Gruppo al quale mi onoro di appartenere, di dare il giusto rilievo di partenza alle iniziative sia popolari, sia delle assemblee regionali, sia dei membri di quest'Assemblea e anche del Governo di cui non ignoriamo la responsabilità e a cui riconosciamo il diritto e il dovere di proporre al Parlamento, per lo sviluppo del suo programma e per lo svolgimento dei suoi compiti costituzionali e istituzionali, le leggi necessarie.

Tutto questo non esaurisce la problematica molto vasta su cui dovremo riflettere in occasione del bilancio; il tempo tuttavia non ci consente, nè per l'ora nè per la non dolce stagione, di addentrarci ulteriormente per queste strade.

Onorevole Presidente, mi consenta di concludere con un'annotazione più che con una richiesta. Probabilmente quella firma che apponiamo per testimoniare la nostra presenza nell'Aula parlamentare è superflua e politicamente forse non opportuna. Affido questa mia impressione epidermica alla sua sensibilità e a quella dell'ufficio di Presidenza perchè probabilmente la firma all'ingresso per testimoniare la nostra presenza in Aula che è sempre da noi ricercata per assolvere al nostro dovere e per essere a posto con la nostra coscienza politica e morale, quella firma mi pare — almeno dal mio punto di vista — alquanto superflua. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori Questori, onorevoli colleghi, per quindici anni non ho mai preso la parola sul bilancio del Senato...

P R E S I D E N T E . Non è che si rifarà oggi.

N E N C I O N I . State tranquilli; non ho mai preso la parola prima di tutto perchè, onorevole Presidente, il progetto di bilancio e il bilancio sono prodotti di casa. Da noi ce li costruiamo, dai noi ce li critichiamo; l'Ufficio di Presidenza, per tanti anni formato con la nostra assenza, ora colmata con la presenza del senatore Filetti, ci ha messo a conoscenza di tutte le deliberazioni. Ma vi è stata un'altra ragione, onorevole Presidente: il bilancio del Senato come la Cenerentola è stato sempre infilato, quasi di soppiatto, lo dico con la dovuta riverenza, in sedute come il venerdì. Si è rispettato il venerdì. Non è un prodotto di magro! Sempre di venerdì, cioè la giornata in cui i senatori si stringono attorno al funzionario Rocchini più che in Aula, perchè pensano di prendere il primo aereo o il primo treno per tornarsene in famiglia. Ma ritengo però di dover mutare indirizzo perchè, onorevole Presidente, occorre che tutti insieme cerchiamo di migliorare la funzionalità, i servizi, tutti insieme come diceva il collega Tedeschi, per la credibilità all'esterno e la fiducia dell'istituto all'interno.

Farò delle brevi annotazioni stante l'ora tarda. In tutti questi anni ho rilevato alcune deficienze che non sono da attribuire alla Presidenza; sono deficienze ereditate e che hanno la vischiosità propria delle carenze e perciò permangono. Diventano quasi luoghi comuni, come le vuote clausole di stile dei contratti che si ripetono, si moltiplicano senza che si dia loro grande importanza. E

qualche volta queste clausole di stile assumono un'importanza sostanziale. Onorevole Presidente, la discussione dei disegni di legge, dei grandi temi tecnici e politici in quest'Aula si è sempre svolta ad un notevole livello. Ma questo livello è dato dallo sforzo dei singoli componenti di questa Assemblea che, per la verità, non hanno avuto grande aiuto dall'organizzazione del Senato, malgrado la competenza e lo zelo dei funzionari dell'ufficio legislativo, i funzionari ad alto livello, generosi alle richieste, ma che probabilmente non hanno dietro le spalle, come dotazione, sufficienti materiali informativi. L'informatica oggi è una scienza. Noi non abbiamo la pretesa che sia istallato un elaboratore elettronico tipo quello esistente alla Banca d'Italia o presso il Ministero del lavoro. Elaboratore che possa, ad ogni richiesta, rovesciare valanghe di notizie a chi le richiede. Ma sarebbe opportuno, onorevole Presidente — e lo dico sommessamente come consiglio — che fosse ripresa quella prassi anzi quel tentativo esperito di fornire i Gruppi, ogniqualvolta si presentava un disegno di legge di grande importanza, di tutti i documenti, dei precedenti storici, dei precedenti legislativi e delle informazioni in merito all'argomento trattato dal disegno di legge.

Avemmo qualche fascicolo: poi cessò. Probabilmente fu un esperimento che non dette, a giudizio della Presidenza, buoni risultati. Mentre io debbo affermare per mia esperienza personale che quei fascicoli erano eccellenti per dei parlamentari quali noi siamo, senza avere alle spalle l'attrezzatura e l'assistenza che per esempio il Congresso degli Stati Uniti dà ai membri di quella fortunata, solo per questo, assemblea. Parlamentari lasciati soli dinanzi a dei grossi problemi, proiettati alla ricerca dei precedenti e alla meditazione dei dati che è possibile raggiungere.

Se l'ufficio legislativo ci venisse incontro per l'avvenire con questo materiale, probabilmente si eviterrebbero discussioni dispersive. Si concentrerebbe l'attenzione su alcuni dati essenziali e illuminanti. E non sarebbe necessaria la richiesta a settori esterni, probabilmente interessati, di dati, di documenti che provenendo, appunto, da settori interessati, particolaristici, non ci indirizzano forse verso valutazioni distaccate o di carattere generale superiore che, ritengo, chi rappresenta la nazione senza vincolo di mandato deve avere su qualunque tema si presenti al proprio esame.

L'ufficio legislativo — e vada lode ancora ai funzionari — ha iniziato la compilazione di una serie di quaderni, di cui ho ricevuto ieri alcuni esemplari. Sono quaderni utili, ma non efficaci come ciò che io chiedo. Sono quaderni utili per l'informazione di carattere generale su taluni temi, ma sarebbe veramente opportuno che l'informazione, le fotocopie dei documenti, i precedenti legislativi, i precedenti storici e i precedenti dottrinari potessero pervenire contemporaneamente all'assegnazione alla Commissione permanente competente del disegno di legge.

D'altra parte, onorevole Presidente, parliamoci chiaro: su due o tremila disegni di legge, quelli per i quali si richiede questa assistenza possono essere una ventina. Pertanto il lavoro non è così immane come potrebbe sembrare ad una prima valutazione dell'argomento. È un lavoro che l'ufficio può benissimo svolgere. Se poi la Presidenza ritenesse di dotare il Senato di un apparecchio elettronico, con estesa memoria, sì da poter rispondere, in ogni momento, a qualsiasi richiesta, un apparecchio che possa recepire nella sua memoria tutti i dati che la dottrina, la stampa, la legislazione nazionale e la legislazione comparata forniscono, sarebbe un salto di qualità.

Certo sarebbe una cosa utile a tutti i Gruppi. Quello che non possiamo accettare — e questa è una nota di biasimo e di rammarico — è che, malgrado l'attività dell'ufficio legislativo, l'attività dell'ufficio delle Commissioni e della segreteria delle Assemblee europee e malgrado altri organismi, purtroppo a noi non perviene mai alcun documento veramente utile. Vorrei perciò aggiungere che sarebbe opportuno che pervenissero ai Gruppi anche gli elaborati di legislazione comparata e comunque gli elaborati che l'altro ramo del Parlamento da anni fornisce ai propri componenti. Possiamo averli richiedendoli cortesemente, ma certo sareb-

be opportuno che questo servizio fosse automatico, in modo da dotare i locali dei nostri Gruppi parlamentari così scarni, così vuoti, così privi di qualsiasi dotazione di carattere tecnico, almeno di questa biblioteca frutto di studi e di valutazioni.

D'altra parte sarebbe opportuno ricevere oltre le decisioni di organi autorevoli, come il CNEL che già ci penvengono, le sentenze della Corte costituzionale, che ci pervengono in estratto. A proposito di queste devo dire che non è un lavoro utile quello di cogliere fior da fiore, perchè le sentenze della Corte costituzionale non hanno un relatore. Sono frutto di un lavoro collegiale della Corte. Per il compilatore può essere interessante cogliere un fiorellino, mentre lo stesso fiorellino può non essere interessante per un altro osservatore e, se ci serviamo di questi strumenti che poi vengono anche in ritardo qualche volta, potremmo avere una visione distorta. Una visione retta invece può scaturire dall'esame diretto dell'intera motivazione delle sentenze della Corte costituzionale. D'altra parte queste vengono inviate alla Presidenza la quale potrebbe inviarle ai Gruppi.

Altro argomento di grande importanza e che è stato già toccato dall'amico Tedeschi, che ringrazio per il suo intervento veramente notevole, da manuale di eloquenza parlamentare scarna, essenziale, efficace ed interessante — purtroppo non ho le doti dell'amico Tedeschi — argomento importante che scaturisce dal suggerimento che ci ha dato il senatore Cifarelli, è l'esigenza di brevità: una eloquenza essenziale. È necessario ridurci nei tempi, ma non nei tempi fissati dal Regolamento. Onorevole Presidente, quando il Regolamento stabilisce che non si può parlare più di trenta minuti leggendo e poi questi trenta minuti per alcuni diventano sessanta, per altri quarantacinque e per altri ventinove, è chiaro che la norma è inutile, il Regolamento non è rispettato. Invece vorrei veramente che il Regolamento fosse rispettato meccanicamente: con un orologio le cui lancette segnino i trenta minuti, senza bisogno cioè dell'intervento della Presidenza affinchè il senatore si renda conto dei limiti di tempo. Sarebbe una innovazione forse poco estetica ma efficace...

P R E S I D E N T E . Con un congegno elettronico che interrompe l'altoparlante allo scadere del tempo.

N E N C I O N I . Quando, durante l'interparlamentare, abbiamo avuto la ventura di visitare diversi Parlamenti del mondo, ci siaro resi conto che questo è un sistema molto usato. Solo da noi non viene usato mentre il Regolamento stabilisce e poi all'italiana — lo dico in senso buono — si va oltre i termini...

P R E S I D E N T E . Anche perchè lei è uno dei pochi beneficiari di questo sistema.

N E N C I O N I . Io non leggo, per cui la norma non mi riguarda.

P R E S I D E N T E . Il mio discorso vale per quando c'è la limitazione del tempo indipendentemente dalla lettura.

N E N C I O N I . Io invece parlavo della norma regolamentare precisa che per tanti anni ha limitato a 15 minuti il tempo di lettura senza che venisse rispettata. Con il nuovo Regolamento il tempo è diventato di 30 minuti, ma la norma non viene rispettata ugualmente.

P R E S I D E N T E . Per la verità, almeno per le sedute che ho avuto il piacere e l'onore di presiedere in questa legislatura, mi sono accorto che i senatori che leggevano rimanevano nei termini di 30 minuti, mentre gli altri dovevano essere tirati per la giubba per stare nel tempo a loro disposizione. Mi sono domandato pertanto se non sia questa la ragione per la quale in sede di Regolamento si passò dai 15 ai 30 minuti e se non sia da augurarsi, per la regolarità e la concisione dei dibattiti, che tutti leggano perchè allora si sarebbe sicuri di restare nei tempi.

N E N C I O N I . L'interessante è che venga rispettato il Regolamento in qualunque sua norma perchè il Regolamento ha bisogno di credibilità e perchè esso — l'ho sempre detto in quest'Aula — è la tutela delle minoranze. Le maggioranze infatti si

tutelano da sole, magari con un voto contrario al Regolamento o alla sua consueta interpretazione.

Parlavo prima del potere ispettivo e delle interrogazioni. Onorevole Presidente, noi dobbiamo mutare sistema coraggiosamente perchè non è possibile che alla fine di una legislatura, per il suo termine naturale o perchè interrotta, debbano ancora rimanere migliaia di interrogazioni che non hanno avuto risposta, interrogazioni anche importanti, magari presentate da un solo Gruppo. Dico maliziosamente da un solo Gruppo perchè quando le interrogazioni importanti provengono da tutti i Gruppi si trova sempre il modo di inserirle all'ordine del giorno con sollecitudine: la volontà dell'Assemblea. A questo proposito farò un discorso circa l'uguaglianza dei componenti dell'Assemblea.

Comunque resta il fatto che l'interrogazione è l'atto di impulso parlamentare diretto al potere esecutivo che soddisfa il potere ispettivo molto più, vorrei dire, del controllo dei bilanci. L'esame dei bilanci infatti ha importanza sotto il profilo delle grandi linee politiche, mentre l'interrogazione colpisce un fatto. Investe la responsabilità del Parlamento e dell'Esecutivo su una situazione che si è venuta a verificare. Non è necessario studiare un sistema, non sarebbe sufficiente adattarsi ai metodi del Parlamento inglese o danese per trasformare l'interrogazione verbosa in un documento scarno, diretto all'Esecutivo o a uno dei Ministri sì da rendere possibile una immediata risposta.

Si dovrebbe fare in modo che in ogni seduta, sia che si tratti di discussione di importanti ed urgenti provvedimenti, sia che si tratti di discussione di provvedimenti di ordinaria amministrazione, fosse riservato il *question-time,* cioè il tempo programmato per le interrogazioni. Tutto questo, però, presuppone che venga rispettato soprattutto da parte dell'Esecutivo un termine e che da parte dei senatori sia rispettato il termine regolamentare dei cinque minuti. È prassi costante ormai da anni che se l'argomento ha una certa importanza la Presidenza concederà di parlare oltre i limiti imposti dal Regolamento ad un senatore per Gruppo.

Perchè non possiamo tenere l'ora delle interrogazioni ogni giorno, sì da poter esaurire immediatamente le richieste? Onorevole Presidente, questo Regolamento, che ho approvato a malincuore e non ho approvato in molti dei suoi istituti in quanto praticamente ha tarpato le ali alla dialettica parlamentare, per quanto concerne le interrogazioni apparentemente concede dei limiti ragionevoli. Ad esempio ha raddoppiato i termini della risposta scritta portandoli da 10 a 20 giorni. Devo dire, per la verità, che il termine dei dieci giorni non è mai stato rispettato e che la Presidenza ed i funzionari della Presidenza, allo scadere di quel termine — mi ricordo — hanno sempre sollecitato il Governo ad inviare la risposta e quindi di fronte ad un'interrogazione con risposta scritta noi eravamo tutelati da questo assillo continuo della Presidenza e degli egregi funzionari Ma il Governo ha il diritto — e dico il diritto perchè ciò è sancito dal Regolamento — di non rispondere, anche per quanto concerne le interrogazioni con risposta scritta in quanto l'articolo 148 al n. 3, come avviene nel gioco dell'oca, rimanda al numero 1. Il Governo infatti può far presente di non poter rispondere. Molto irriverentemente mi sono riferito al gioco dell'oca; però il paragone risponde alla realtà. Quando un parlamentare ritiene opportuno presentare un'interrogazione non è certo per il gusto di farla pubblicare, come può anche sembrare, su qualche giornale per render noto il proprio interessamento per un determinato evento, per una situazione politica o per un fatto di cronaca nera. La sostanza è un'altra: vogliamo la risposta del Governo e vorremmo la risposta del Ministro e non il mattinale della questura o le solite parole lette affrettatamente. Lo spettacolo di questa mattina! Ha ragione il senatore Tedeschi quando ha osservato che era veramente desolante vedere l'Aula vuota con un Sottosegretario che legge agli interroganti un compito fatto certamente dai funzionari del Ministero, senza alcun alito politico che lo possa vivificare. Ed allora a che cosa servono queste risposte? Quanto il Ministro solitamente risponde lo abbiamo già letto sui giornali, sulle riviste tecniche, sui rotocal-

chi, lo sappiamo dalle interviste o per cognizione diretta. Non dice niente di nuovo; mentre l'istituto dell'interrogazione inteso come domanda e risposta all'inglese è un'altra cosa. Il Ministro risponderebbe sinteticamente all'interrogazione stessa ed allora l'argomento nello scambio dialettico dei rilievi tra gli interroganti ed il Governo potrebbe apparire giustamente collocato nella sua realtà e nella sua interpretazione politica.

E così quest'Assemblea — penso che avvenga anche nell'altro ramo del Parlamento, ma non ne ho conoscenza diretta — usa abbondantemente di questo potere ispettivo nelle interrogazioni, ma con poca soddisfazione. Potrei, infatti, onorevole Presidente, indicarle alcune interpellanze che sono state presentate dal nostro Gruppo e che non hanno avuto fino adesso alcuna risposta e probabilmente non l'avranno mai poichè alla ripresa dei lavori, in ottobre, gli episodi cui i documenti si riferiscono saranno già scoloriti. Avranno perso quella flagranza che avevano nel momento in cui il fatto si è verificato e in cui si sono determinate le sue conseguenze lesive, politiche, morali.

È anche per questo, onorevole Presidente, che il Parlamento è un po' scaduto nell'opinione pubblica. Infatti, ogni qualvolta si parla dell'immunità parlamentare, degli emolumenti ai parlamentari, di determinate situazioni la stampa si getta su tali argomenti con un'intenzione informativa ma con una sostanza di ironia che traduce una valutazione negativa nei confronti di quelli che il senatore Tedeschi ha chiamato i privilegiati.

Vi è poi un altro argomento veramente importante. Il Parlamento, all'origine, è nato come controllo della spesa da parte dei rappresentanti del popolo. Ora, noi tutti — e specialmente i colleghi che sono qui da molte legislature — sono testimoni che il Parlamento fa cose egregie ma non controlla la spesa. Molto spesso, anzi quasi sempre, onorevole Presidente, ci troviamo a discutere il bilancio dello Stato nel periodo dell'esercizio provvisorio con il calendario che preme e con le ore stabilite con la bilancina: tanti interventi, tante ore a disposizione, tante sedute a disposizione. È da anni che a questo proposito abbiamo palesato la nostra opposizione non accettando — e accettando poi nella sostanza per mera cortesia — imposizioni di questo genere, specialmente dopo la legge Curti, che nelle intenzioni avrebbe invece voluto dilatare la possibilità di conoscenza del bilancio da parte delle Assemblee (ma in realtà le manda dei famosi allegati che riempiono le sale delle nostre Commissioni permanenti). La discussione fa sempre una scherma molto ravvicinata col calendario, persino con le ore, persino con i minuti. In questo modo è venuta meno la funzione essenziale, originaria, la funzione che aveva dato vita al sistema democratico parlamentare. Nella passata legislatura si è poi aggiunta l'esigenza assoluta della discussione delle relazioni della Corte dei conti — e il nostro Regolamento adesso ospita norme che disciplinano questa materia — quanto meno sugli enti sovvenzionati. Devo dire però, per amara esperienza fatta in quest'Aula, onorevole Presidente, che la Corte dei conti non ha mai avuto molta eco, molta fortuna, nè molta credibilità da parte del Senato e della Camera dei deputati. Ricordo il disegno di legge con il quale gli enti di riforma si trasformavano in enti di gestione. Ricordo una relazione della Corte dei conti che scarnificava gli enti di riforma non al limite dell'ipotesi criminosa di peculato, ma oltre questo limite. Ricordo ancora che da parte della maggioranza in quest'Aula si disse che la Corte dei conti non era credibile perchè travisava i fatti, le cose stavano in modo del tutto diverso. Gli enti di riforma potevano legittimamente trasformarsi. Una materia incandescente, una materia putrescente di contenuto criminoso, invece di essere bonificata, con i rigori della legge veniva riabilitata con un nuovo nome e uguali funzioni.

Ora noi chiediamo, onorevole Presidente, che queste relazioni della Corte dei conti, naturalmente fatte le debite scelte, vengano sottoposte all'esame dell'Aula. E ringrazio il presidente della Commissione bilancio senatore Caron di avere come primo suo pensiero, all'inizio di questa legislatura, sottolineato l'esigenza di esaminare con una discussione approfondita le relazioni della

Corte dei conti. Veramente non sapremmo altrimenti come giustificare la nostra funzione! Onorevole Presidente, abbiamo letto sui giornali tecnici e di informazione — e mi riferisco ad un fatto di questi giorni — che la Corte dei conti in sede giurisdizionale dopo aver rilevato gravi irregolarità aveva pronunciato un giudizio di parificazione.

Dicevo prima all'amico Bacchi che non costituisce una esigenza il fatto che la Corte parifichi perchè, se si tratta di un giudizio, come tale può essere di parificazione o di rigetto. Si è arrivati alla parificazione dopo una requisitoria molto pesante del procuratore generale. E i cittadini attraverso la televisione hanno assistito alla dinamica processuale. Si saranno chiesti: come si è arrivati alla parificazione del bilancio dopo quelle affermazioni in merito a spese al di fuori di ogni regola e fuori del normale alveo di obbedienza alle leggi, non diciamo di onestà politica, ma di semplice obbedienza alle leggi?

Vorrei, a nome del mio Gruppo, che veramente queste relazioni della Corte dei conti, scelte fior da fiore, venissero portate in Aula e che, attraverso gli atti di impulso parlamentare, si arrivasse a prese di posizione con mozioni, ordini del giorno, in modo da poter informare l'opinione pubblica e placare la nostra coscienza di componenti di questa Assemblea.

Un'altra questione abbastanza delicata, onorevole Presidente, che riguarda il Parlamento come istituzione e come poligono delle forze politiche. Abbiamo l'opinione — e crediamo di essere nel giusto — che il Parlamento come istituzione non possa assolutamente essere concepito nella sua interna dialettica politica.

L'articolo 41 dello Statuto albertino — vi è pertanto una tradizione nella considerazione del Parlamento come istituzione nella sua unità, a prescindere dal poligono delle forze politiche — affermava: « I deputati rappresentano la nazione in generale e non le sole province in cui furono eletti. Nessun mandato imperativo può darsi loro dagli elettori ». L'attuale articolo 67 della Costituzione stabilisce, con una formula quasi identica nella sostanza, ma aggiornata nel linguaggio e nel contenuto che « Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ».

La conseguenza è che ciascun parlamentare, qualunque sia la forza politica a cui appartiene, rappresenta la nazione: non ci sono parlamentari di prima o di seconda categoria perchè ciò sarebbe contro la logica, la tradizione pubblicistica e la Costituzione che ha ereditato, nel solco degli anni, questa concezione.

Fatta questa premessa, vorrei domandarle, onorevole Presidente, come è possibile che i rapporti tra gruppi — non parlo di Gruppi politici — di senatori si svolgano in termini di piccola e meschina ricerca di reciproci dispetti, di *combines* fatte dietro le quinte, di prassi deteriori che non giovano alla speditezza delle funzioni; episodi che si manifestano talvolta con fatti veramente meschini, come la presentazione recente di un disegno di legge di interesse di quasi tutti i Gruppi, firmato da tutti i Gruppi, meno il PCI, annunciato in quest'Aula senza che nessun Gruppo avesse avuto obiezioni da fare. Si era manifestata una posizione assembleare di fronte ad un problema di grave momento.

Successivamente, dopo due giorni (forse dagli atti parlamentari i parlamentari non avevano appreso nulla) conosciuta dai giornali la notizia — vuol dire perciò che non si leggono i resoconti nè si sta attenti quando il Presidente all'inizio della seduta annuncia la presentazione di disegni di legge e gli altri adempimenti — escono dei comunicati che annunciano che il tal Gruppo ritira la firma data al provvedimento perchè vi è la firma del tal altro Gruppo.

Sono cose talmente meschine che non varrebbe la pena di parlarne se non si risalisse ad una ragione di carattere più generale che investe la discussione che stiamo facendo.

I rapporti tra maggioranza e opposizione si possono capire dal punto di vista politico, ma si possono capir meno dal punto di vista dell'istituto.

Diceva un pensatore inglese che la maggioranza è un caso fortuito, ed aveva ra-

gione nella sostanza. Oggi qui da noi, dato l'anarchismo delle oligarchie dei partiti, non è più così. Lo stesso pensatore diceva che il miglior reggimento democratico è la monarchia assoluta temperata dal regicidio. Questa è una concezione che non si adatta alla nostra situazione.

Ma che le oligarchie anarcoidi all'interno dell'Assemblea portino lustro all'Assemblea stessa, siamo veramente lontani dal pensarlo e, onorevole Presidente, — non so quanto questo rientri in questa discussione ma lo dico per la funzionalità — questo porta anche come conseguenza che le Commissioni nominano — e dico male dicendo le Commissioni — i relatori che sono sempre gli stessi, come il giuoco dei quattro cantoni, come il gioco del Governo. C'è un gruppo che in Sicilia avrebbe un nome che io qui non ripeto, altrimenti dovrei invocare una commissione d'inchiesta che duri dieci anni, un gruppo di senatori che si scambiano i disegni di legge; io ho consultato i vecchi stampati della passata legislatura, i famosi ordini del giorno che a fine legislatura divengono dei volumi. I nomi dei relatori sono sempre gli stessi, sono sempre appartenenti al partito di maggioranza relativa, con qualche eccezione nell'ambito del centro-sinistra.

Onorevole Presidente, ci sono allora in pratica senatori *pleno iure* e senatori di seconda estrazione che contrariamente alla concezione dello Statuto albertino, ereditata dall'articolo 67 della nostra Costituzione, non sono senza vincolo di mandato e quindi non rappresentano la nazione? E la stessa cosa la devo dire non come rilievo nei confronti della Presidenza, ma come fatto di cui in tanti anni sono stato testimone: mai nessuno per esempio del nostro Gruppo — non parlo di altri Gruppi ma potrei dire la stessa cosa — ha rappresentato il Senato sia pure in una sperduta landa deserta ad una modesta cerimonia dove il Senato doveva essere presente. Perchè? È la maggioranza che ha il privilegio di rappresentare l'istituto e i senatori non sono tutti uguali, cioè alcuni non rappresentano la nazione senza vincolo di mandato? Onorevole Presidente, sono passati quindici anni da quando ho avuto l'onore di entrare in questa Aula: non mi è mai capitato di vedere che la norma costituzionale che concepisce le funzioni parlamentari si sia proiettata all'esterno. Si dovrebbe dire, se la prassi fosse giusta — e giusta non è — che alcuni senatori rappresentano la nazione, altri la rappresentano un po' meno, altri non la rappresentano affatto, ma rappresentano soltanto il mandato degli elettori o il mandato dei circoli politici di cui sono l'espressione o il collegio poichè si è eletti nel collegio uninominale.

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione. Tale situazione di disuguaglianza porta ad altre conseguenze. Vorremmo veramente, proprio per la funzionalità del Parlamento, che il Regolamento fosse applicato rigidamente perchè, ripeto, quando il Regolamento viene applicato *ad libitum* cessa di essere quel sicuro presidio di coloro che non hanno i voti per farsi comunque giustizia in un'Assemblea intesa come il poligono delle forze politiche. L'articolo 43 n. 4, stabilisce che al termine — e questa è una questione che io ho avanzato più volte nelle passate legislature dinanzi alla Commissione giustizia — della discussione la Commissione nomina un relatore incaricato di riferire all'Assemblea. Questa norma non è stata mai applicata, nè la norma del vecchio Regolamento, nè la norma del nuovo Regolamento. In Commissione il presidente prima della discussione nomina un relatore, dico nomina non in senso formale, ma con vero e proprio arbitrio. Il relatore comincia una breve relazione orale, quindi si discute il disegno di legge. Il relatore è stato nominato dal Presidente prima della discussione, non dalla Commissione al termine di essa, cioè non è stato nominato dalla Commissione ma è stato semplicemente subìto dalla maggioranza della Commissione e tollerato dalla minoranza per impotenza. Questa è una ragione per cui i relatori si contano sulla mano. Sono bravissimi, hanno avuto sempre da noi tutte le lodi possibili e immaginabili, ma non sono depositari del verbo almeno sotto il profilo dell'unità dell'istituto, dell'uguaglianza dei suoi membri, della dignità della funzione.

Onorevole Presidente, debbo far telegraficamente ancora due osservazioni e ho ter-

minato. (*Interruzione del senatore Maccarrone*). Sì, senatore Maccarrone, è un telegramma lettera, ma è una lettera molto breve. Dopo quindici anni, una volta che parlo sul bilancio sia tollerante.

Onorevole Presidente, auguro a tutti i senatori di qualunque Gruppo — vede, quanto affetto esprimo io in questo momento — auguro a tutti i funzionari...

M A C C A R R O N E . Ha dimenticato l'aggettivo « sincero » per attenuare il sostantivo « affetto ».

N E N C I O N I . Volevo proprio dire affetto sincero.

Auguro a tutti i commessi che debbo veramente lodare perchè li ho trovati sempre presenti, sempre rispettosi, sempre operosi nelle loro funzioni. Come in una oleografia si confondono con le strutture armoniche, pazienti e indispensabili. La mia lode si estende a tutti i funzionari, al Segretario generale sempre paziente di fronte alle numerose questioni di ogni giorno. Il Segretario generale è come il coperchio di una pentola che bolle: tutto quello che bolle poi preme su di lui. E il Segretario generale è sempre stato paziente, capace, arguto e generoso. Esprimendo questo riconoscimento doveroso mi riferivo ad un augurio; auguro a tutti di non avere mai bisogno dell'ambulatorio che sta dietro l'Aula. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, non capisco perchè il Senato della Repubblica deve avere quell'ambulatorio. Non lo capisco: si dovrebbe abolire un servizio magari essenziale, perdere dei locali essenzialissimi, ma fare un ambulatorio che sia bello da vedere; non sia mai frequentato, ma sia bello da vedere. Pensate che c'è un apparecchio di rianimazione chiuso in una valigia buttata sotto una branda. Se per caso qualcuno di noi avesse bisogno — auguriamoci mai — di quell'apparecchio di rianimazione, prima che venga tirato fuori da sotto la branda, venga montato e venga fatto funzionare ha già preso il posto il senatore che lo segue nell'elenco dei quozienti decrescenti.

Onorevole Presidente, è una preghiera: prima di pensare al ristorante si pensi veramente a fornire i nostri egregi professori e infermieri di un ambulatorio pulito, ampio e che possa avere anche una cameretta per accogliere (e spesso se ne è manifestata la necessità) qualcuno che ha bisogno di cure. Tutti possiamo aver bisogno di cure. Ma è certo che in questa situazione non abbiamo la coscienza tranquilla.

L'ultima osservazione riguarda le firme. Signor Presidente, già è stato detto che noi non siamo minorenni rispetto alla Camera dei deputati, che con coraggio ha violato una assurda norma di legge: ha abolito l'indecoroso controllo con la firma. La Presidenza vuole chiedere ai presidenti dei Gruppi, visto che questi hanno ormai una funzione riconosciuta anche dal Regolamento, alla fine del mese l'elenco delle assenze o vuole studiare un altro sistema? Infatti il sistema usato è veramente umiliante e non risponde alle finalità di legge.

Ecco dove, onorevole Presidente, deve rivolgere il pensiero. La presenza di un senatore non può essere stabilita con il metodo seguito perchè ci sono esempi che dimostrano l'inopportunità di questo metodo. Infatti conosco un senatore — non ne faccio il nome — che apparteneva prima al nostro Gruppo e che è passato poi a quello della Democrazia cristiana che in una legislatura non è stato mai — dico mai — presente in Aula, però firmava sempre. Crede lei, onorevole Presidente, che ciò significhi obbedire ad una norma di legge, o lei ritiene che un controllo di questo genere non risponda alle finalità di legge? Non ritiene invece che risponderebbe meglio a questo l'affermazione dei presidenti di Gruppo, che comunicano le assenze a fine mese o a fine settimana come la Presidenza riterrà? È questione di credibilità. Il dovere di controllare l'assenza o la presenza non impone il dovere di firma. Se è questione di credibilità non è credibile quel documento che è in anticamera e sarebbe molto più credibile l'interpretazione della presenza data dal presidente di Gruppo.

D'altra parte tenere un controllo che non risponde alla realtà dei rapporti e delle presenze equivale a dare ascolto ad un sistema elettronico che indica 144 presenti, quando i presenti sono 210. A un dato momento si deve anche stare alla realtà e la realtà è

quella che può essere presentata dai presidenti di Gruppo e non è quella che può risultare da firme autentiche o meno che sono apposte ad un documento che non subisce l'interpretazione di nessuno ma che vorrebbe materialmente supporre presenze che sono solo nelle buone intenzioni.

Signor Presidente, queste sono le osservazioni frutto dell'esperienza di tanti anni, con l'augurio più fervido che il Parlamento sempre più guadagni in credibilità, sempre più in operosità. Un ultimo augurio è che guadagni in produttività cioè in celerità nella discussione e nell'approvazione dei disegni di legge che riguardano i grandi problemi, la cui soluzione il popolo italiano attende da anni invano. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al senatore Noè, su un punto desidero rispondere immediatamente al senatore Nencioni perchè il pubblico e la presente stampa non vorrei che cadessero in equivoci. In un linguaggio molto pacato come è suo uso — e di questo gli do atto — il senatore Nencioni ha detto delle cose che non sono giuste e, siccome le ha dette rivolto alla Presidenza, a dette cose il Presidente risponde.

Primo: io non so chi ha ascoltato il discorso del senatore Nencioni e chi lo leggerà cosa penserà del nostro apparecchio elettronico; e non so cosa domani un cittadino che volesse sollevare delle eccezioni per via giurisdizionale sino alla Corte costituzionale potrebbe ricavare dalle parole dette sulla validità di parecchie nostre votazioni.

N E N C I O N I . Questo è un fatto di storia.

P R E S I D E N T E . No, è un'altra dimostrazione di come si corre il rischio di falsare la storia, dando l'apparenza della veridicità a cose che sorvolano sulla verità.

Il senatore Nencioni ha detto che il sistema di verifica elettronica l'altro giorno dava 144 presenti, mentre egli stima che i presenti fossero circa 200. Ma è chiaro: sarebbe il colmo che il nostro sistema elettronico registrasse anche coloro che non hanno messo la tessera.

N E N C I O N I . Ma erano presenti.

P R E S I D E N T E . No, senatore Nencioni, mi scusi: per chi non sa queste cose e non conosce la lunga diatriba circa l'interpretazione dei presenti o assenti da quest'Aula, bisogna precisare, se vogliamo contribuire ad orientare il pubblico e i cittadini e non a disorientarli, che è aperta la vecchia questione se coloro che partecipano alla votazione al Senato debbano dichiarare la loro astensione o andarsene.

Io non starò a rifare tutta questa vicenda; mi basta ricordare che recentissimamente la Camera ha ripresentato, d'accordo con noi del Senato e con la Giunta del Regolamento (ne discutemmo l'anno scorso insieme) il disegno di legge costituzionale per modificare ai fini del voto il computo dei presenti.

Con questa precisazione il discorso del senatore Nencioni diventa intellegibile; mentre senza di essa, malgrado ogni buona intenzione, il discorso del senatore Nencioni non accresce la credibilità del Senato e delle istituzioni parlamentari, ma la diminuisce. Ecco perchè ho preso la parola.

Ma un altro motivo mi ha indotto a prendere la parola...

N E N C I O N I . Era un paragone.

P R E S I D E N T E . È vero che i paragoni non camminano mai con mille piedi, ma almeno un piede lo debbono avere. Questo che lei ha presentato era un troncone di paragone al quale mancavano la coda e la testa, se lei mi consente, oltre che i piedi.

N E N C I O N I . È una realtà storica.

P R E S I D E N T E . No, diventa una realtà storica solo quando lei l'inquadra nella situazione, come io ho fatto, integrando la sua esposizione, dalla quale lei ha omesso, solo per brevità — vede che voglio gareggiare con lei in benevolenza ed in pacatezza? — certe cose. Ma io come Presidente di questa Assemblea non posso lasciar passare l'omissione; altrimenti non adempirei alle funzioni affidatemi di rappresentare degnamente il

Senato e di tutelare la credibilità dei senatori.

Su altre questioni tornerò un'altra volta; ma su una voglio soffermarmi, quella della firma di presenza.

Non fui fautore della firma di presenza durante l'Assemblea costituente; anche se, presa quella decisione, l'ho rispettata ed allorchè non ho potuto firmare non ho mandato a firmare nessuno per mio conto. Quando nella passata legislatura si ripropose questo problema, consultai tutti i Gruppi politici. È venuta qualche indicazione alternativa alla firma? Non è venuta. Perchè? Per rispetto umano e riverenza verso il degnissimo presidente dell'Assemblea costituente senatore Terracini, che onora quest'Aula e che introdusse la firma? Non credo! Però nessuno suggerì altri sistemi; ed io richiamai l'attenzione sulla legge che ci obbliga a trovare una forma di controllo delle presenze; ma non dissi affatto che l'unica forma di controllo possibile fosse quella della firma.

Lei suggerisce oggi — per la prima volta sento tale suggerimento — di ricorrere ad una certificazione dei presidenti dei Gruppi. Mi consenta di non inoltrarmi su questo campo minato, perchè c'è qualche altra cosa in cui i Gruppi possono fare certificazioni; ma mi fermo qui per non sottolineare i difetti che accompagnano sempre — l'ho detto l'altro giorno — le macchine e gli uomini.

Voglia vedere, senatore Nencioni, in queste mie precisazioni una integrazione della sua esposizione, fatta semplicemente a tutela dell'Assemblea e della sua credibilità, come è stato detto con bella parola questa mattina dal senatore Tedeschi. Non si veda, quindi, niente di polemico nelle mie affermazioni, ma semplicemente una integrazione di esposizioni altrui, affinchè non fosse manchevole una seduta così importante come quella che abbiamo svolto questa mattina. E questa seduta mi è apparsa tanto importante da farmi domandare se non fosse opportuno interrompere dopo gli interventi dei senatori la nostra discussione per dar modo al relatore e ai valenti colleghi Questori di riferire dettagliatamente sulle cose udite e al Presidente di fare qualche precisazione, anche in questo innovando secondo quel suggerimento che nel nuovo Regolamento volevo si introducesse, e che non fu accolto, che mai si rispondesse nella stessa seduta alle interpellanze o mozioni e perfino agli interventi sulla fiducia, ma si prendesse qualche ora di tempo per meditare in modo da vedere se per caso quanto ascoltato non inducesse a correggere le precedenti prese di posizione. Ma l'elenco mostratomi dal valentissimo e caro Segretario generale delle cose che ci attendono nei prossimi giorni mi impedisce per questa volta di attuare il progetto di svolgere la nostra discussione in due tempi. Ma in futuro bisognerà dare maggiore ampiezza a discussioni di questo tipo, come modo idoneo a mobilitare intelligenze, coscienze, sensibilità, e far convogliare l'apporto che ciascuno di noi può dare agli organi che presiedono alla vita del Senato.

È iscritto a parlare il senatore Noè, verso il quale mi scuso per averlo fatto attendere fino a ora. Ne ha facoltà.

N O È . Grazie, signor Presidente. Seguirò il consiglio del collega Cifarelli e sarò senz'altro brevissimo. Comincerò col toccare un argomento che mi sembra estremamente attuale, cioè il modo nel quale i membri di questa Assemblea, che devono partecipare alla delegazione del Parlamento europeo, possano esplicare il loro mandato nel modo migliore, sì da accrescere anche la credibilità di questa Assemblea sia in sede europea sia in sede nazionale. Ho parlato di problema attuale in quanto l'allargamento, l'approfondimento, il rafforzamento che la Comunità europea sta approntando, e in particolare l'esame delle misure per arrivare ad una unione economico-monetaria, costringeranno i parlamentari europei ad una presenza ancora più assidua che nel passato nei prossimi mesi e nei prossimi anni. D'altro canto ho la convinzione che dal punto di vista elaborativo il recepire nelle discussioni in Commissione e in Assemblea al Parlamento europeo, naturalmente su determinati temi e non su tutti, le esperienze e le riflessioni fatte da un numero plurimo di Paesi possa essere estremamente utile per riportare, so-

prattutto nei campi in cui l'evoluzione è più rapida, utili suggerimenti nel lavoro elaborativo che qui si svolge. Mi riferisco, per esempio, agli *hearings* conoscitivi che sono stati giustamente da lei introdotti e promossi. Questi *hearings* assumono nel Parlamento europeo, in determinati settori, per la vastità dell'area geografica alla quale si riferiscono, un'ampiezza e un contributo ancora maggiore che in qualche modo si riesce poi a trasferire nei lavori di questa Assemblea. Direi che questo è un lato positivo che contrasta con quello negativo del doppio mandato che non permette una esplicazione soddisfacente di entrambe le funzioni.

Per queste due ragioni, onorevole Presidente, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione il fatto che sia nei lavori in Assemblea sia nei lavori in Commissione sarebbe opportuno trovare, per quanto possibile, una certa facilitazione all'esplicazione di questo doppio mandato. Il collega Cifarelli aveva alluso al lavoro per sessioni: non c'è dubbio che questa sarebbe la soluzione che permetterebbe il connubio delle due attività e d'altra parte avrebbe verosimilmente anche dei riflessi positivi per coloro che fanno parte soltanto del Senato della Repubblica. Mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, anche a nome del mio Gruppo, questa possibilità, onorevole Presidente, ma se ciò fosse troppo difficile da raggiungere sarebbe perlomeno opportuno che nelle sei settimane — e queste si conoscono *a priori* perchè il primo gennaio è già noto in tutti i dettagli il calendario del Parlamento europeo — in cui ci sono sessioni plenarie a Strasburgo — ce ne sono poi altre di due o tre giorni al Lussemburgo, ma sono poca cosa — si evitasse che in Aula venissero portati argomenti di particolare importanza politica, naturalmente con tutte le eccezioni ben comprensibili. Questo sarebbe indubbiamente un primo passo per facilitare il nostro lavoro. È poco proficuo, infatti, andare a Strasburgo in una tornata di lavori di sei giorni e fermarsi solo due gioni: anche esteticamente è poco bello verso gli altri Paesi.

In Commissione il problema è evidentemente diverso poichè le riunioni in Commissione sono distribuite in tutto l'arco dell'anno, tranne il mese di agosto, e quindi non si può risolvere il problema in questo modo. Vorrei comunque pregarla, onorevole Presidente, ove possibile, di incaricare la Giunta del Regolamento di studiare qualche contemperamento: il supplente, forse la riduzione del numero dei membri della Commissione ai fini della definizione di una maggioranza, qualche modalità che possa rendere più elastica questa partecipazione che — torno a dirlo — ritengo estremamente proficua soprattutto in Commissione.

Ciò premesso, mi permetto di aggiungere alcune osservazioni su argomenti che sono stati toccati stamane. Per quanto riguarda la documentazione, non c'è dubbio che fra un certo numero di anni faremo passi da giganti. Mi permetto per il momento di consigliare che, in attesa di passare alla teleinformatica in modo diffuso, cioè all'utilizzazione con dei terminali di quanto è riposto nelle memorie elettroniche collocate in determinati luoghi (e quest'argomento al Parlamento europeo ha formato oggetto di una discussione proprio dopo le nostre elezioni, cioè il 9 maggio), ci si limiti a qualcosa di specializzato. Il senatore Nencioni ha parlato di memorie per lavori legislativi; è ovvio che questi sono sistemi particolari che potrebbero essere applicati solo da noi e alla Camera dei deputati. Ma, a parte ciò, la documentazione generalizzata potrà essere raggiunta quando la teleinformatica porrà tutti i centri urbani di una certa importanza in condizioni di essere collegati con tutti i centri di documentazione più specializzati e più dotati.

Nella ricerca comunitaria estesa ad altri Paesi, c'è attualmente in fase di prova un collegamento fra cinque centri: il politecnico di Milano, il centro dell'EURATOM di Ispra, un centro di Parigi, uno inglese e un centro di un altro Paese che non ricordo. E questo per superare quei dettagli che potranno appunto farci passare all'era della teleinformatica, che sarà decisiva d'altra parte ad esempio per l'istruzione permanente dei cittadini — e ci sono alcuni governi che già ci pensano — e che naturalmente potrà essere proficua anche per il continuo aggiornamen-

to di organizzazioni come la nostra Assemblea.

Infine, per quanto riguarda le risposte alle interrogazioni, onorevole Presidente, mi permetto di far presente un'altra esigenza relativa alla velocità della risposta del Governo perchè spesso, in un mondo che cambia, le interrogazioni diventano obsolete. Al Parlamento europeo qualche volta veniamo incaricati di presentare interrogazioni relativamente a tutti i sei Paesi e poi di rispondere. Purtroppo — e questo non ci fa molto onore — arriviamo buoni ultimi. Mi è capitato, alla Commissione energia del Parlamento europeo, che mi siano state ricordate due interrogazioni presentate dal senatore Biaggi, che ora non fa più parte del Senato, che non avevano avuto risposta. Sono andato a ricercare queste interrogazioni e ho visto che una di queste è ormai superata. Riguardava i programmi dei centri comuni di ricerca. Forse una risposta del Governo italiano avrebbe potuto aprire un dialogo nel gennaio, ora non più. E non ho più ripresentato l'interrogazione perchè è obsoleta, superata dagli avvenimenti. Quindi il problema dell'obsolescenza dovrebbe spingere a risposte più sollecite.

Sono infine anch'io d'accordo sul fatto che le nostre Commissioni, che sono assai validamente condotte da segretari capaci e dotati di spirito di abnegazione, abbiano bisogno di un organico maggiore per collaborare a quella elaborazione indispensabile per prendere decisioni proficue. Anche a questo riguardo nel Parlamento europeo ci sono ben tre segretari, anzichè uno, per un numero di Commissari pressochè uguale al nostro, in ogni Commissione.

Infine, in questo sforzo di adeguamento delle strutture e degli organici, anche i Gruppi politici debbono svolgere una funzione sempre più vasta. Del resto questo collegamento con i lavori del Parlamento europeo è una esigenza che prima non c'era, per cui una certa attenzione all'organico del personale dei Gruppi politici potrebbe servire a raggiungere quel risultato di maggiore efficenza al quale tutti dobbiamo tendere. Non importa se la nostra firma c'è o non c'è, quel che conta è la presenza continua poichè solo questa può dare una risposta agli elettori che ci hanno eletto. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R O N , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di poter constatare che tutti i senatori intervenuti, pure esprimendo suggerimenti e critiche, sulle quali occorrerà meditare, come lei ha ben detto, hanno toccato i problemi che sono trattati nelle due relazioni, che ho avuto l'onore di presentare, secondo le norme del nuovo Regolamento, per il bilancio del Senato consuntivo 1971 e per il bilancio preventivo 1972.

Credo che, esplicitamente o implicitamente, tutti gli oratori hanno notato i notevoli passi avanti compiuti sia per quanto riguarda l'organizzazione dei nostri lavori, dovuta soprattutto al nuovo Regolamento che abbiamo approvato lo scorso anno, sia per il rispetto del Regolamento stesso, sia le strutture di Palazzo Madama e del Palazzo Carpegna adiacente. Penso che ancora una volta dobbiamo rivolgere un ringraziamento al nostro Presidente, che ha dato un impulso decisivo nella passata legislatura, e lo darà certamente in questa, per cercare di migliorare sempre di più; un ringraziamento rivolgo anche ai Questori, soprattutto a quelli che non hanno più l'incarico, perchè essi hanno bene operato.

Il punto fondamentale toccato dalla discussione è stato quello dei lavori del Senato. Appoggio coloro che chiedono una maggiore organizzazione per quanto riguarda le Commissioni, che vengono viste come punti fondamentali del nostro lavoro e sono molto spesso determinanti.

Rivolgo un elogio ai funzionari delle Commissioni — così lo do a tutti i funzionari e al Segretario generale che li presiede —; credo che un rinforzo da dare a questi funzionari addetti alle Commissioni sia indispensabile.

Penso poi che occorra meditare sui rapporti fra i lavori delle Commissioni e dell'Assemblea, perchè molto spesso non si sa da che parte andare, tale è l'urgenza del lavoro di Commissione, tale è l'urgenza e la importanza del lavoro e del voto in Assemblea.

Per quanto mi riguarda, fin dall'inizio della prima legislatura in cui ebbi l'onore di essere eletto, mi sono sempre dichiarato contro le firme di presenza e ancora una volta aggiungo la mia piccola e modesta voce a coloro che hanno detto che questo problema deve essere ristudiato e risolto.

Assicuro l'Assemblea che è ferma intenzione della Commissione che ho l'onore di presiedere di portare, dopo averle esaminate, alcune relazioni della Corte dei conti sui problemi specifici di importante momento.

Per quanto riguarda l'informazione e la documentazione, desidero richiamare ai colleghi una circolare del nostro Presidente che è della passata legislatura, del 13 giugno 1969, che forse varrebbe la pena che sia ridiffusa ai nuovi colleghi ...

P R E S I D E N T E . Ho dato già disposizioni al riguardo.

C A R O N , *relatore*. ... perchè sembra che nulla in questo senso si faccia al Senato. Mi sono accorto, anche nella riunione del Comitato dei presidenti, che forse qualcuno ha dimenticato questa circolare. Esistono gli uffici destinati alla documentazione ed alla informazione e devo portare qui la mia testimonianza che mai mi è stato risposto che non c'è un documento. Il fatto è che molto spesso lo si vuole a domicilio per poi abbandonarlo o buttarlo nel cestino. Mi si scusi se sono così drastico, ma credo che occorra assolutamente rivedere il problema della mancanza di informazione.

Questo mi dà il destro di sottolineare ancora una volta che il centro elettronico di informazione è aperto ed è commisurato ai nostri stretti bisogni; non è nostra ambizione che tutte le informazioni le possa dare il nostro centro, ma esso è ben dimensionato ed è aperto alle informazioni che si possono chiedere ad altri maggiori. Il Comitato dei presidenti ha sottolineato la necessità della documentazione e di potenziare la biblioteca, non solo per lo spazio: il fatto che si è speso qualche milione in più per l'acquisto di libri fa sperare che i Questori vorranno allargare sempre di più queste nostre possibilità.

Un altro argomento che è stato messo in rilievo — lo tocco così di sfuggita data anche l'ora tarda — è il problema dello spazio.

Come è scritto nella relazione, abbiamo a disposizione finalmente o almeno si è fatto un passo decisivo per avere libero Palazzo Cenci; occorrerà evidentemente risolvere il problema locativo. Per la Sapienza occorrerà risolvere altri problemi: c'è un disegno di legge d'iniziativa di alcuni colleghi per sistemare questo famoso archivio di Stato.

Quando avremo a disposizione uno spazio maggiore, molte delle esigenze potranno essere accolte, tra le quali faccio mia l'invocazione del collega Nencioni per l'ambulatorio medico che deve essere però sistemato, per ovvie ragioni, vicino all'Aula e nel palazzo principale. Poi abbiamo ricordato, onorevole Presidente, il bar e il *restaurant*, non perchè ci dedichiamo molto spesso a sedute in questi locali ma perchè crediamo che questi siano assolutamente necessari.

Sono stati toccati poi altri argomenti che non sono stati evidenziati nella relazione: il problema delle interrogazioni, i problemi che riguardano i rapporti tra Commissione e Aula e dei delegati al Parlamento europeo e infine il problema delle immunità parlamentari.

Pur non entrando nel merito di questa ultima questione, io credo che sarebbe veramente opera meritoria se il Senato della Repubblica volesse affrontare questo problema delle immunità parlamentari che tocca così da vicino l'opinione pubblica. Io non sono un giurista, tutti lo sanno, ma sono rimasto meravigliato che abbia colpito l'opinione pubblica il fatto che il deputato o il senatore sia immune, secondo la diceria popolare, da qualsiasi pena perchè protetto, anche nei reati comuni, da questa sua immunità. Noi sappiamo tutti l'origine dell'istituto e credo che ricondurlo alla sua origine, che evidentemente in tempi cambiati

avrà sviluppi cambiati, sia un modo per risolvere il problema. Credo poi, signor Presidente, che lei accoglierà il voto, di cui io sono portatore, del Comitato dei presidenti di commissione di riunirci, sia pure in modo informale, per approfondire alcuni dei problemi che oggi abbiamo discusso. Grazie.

P R E S I D E N T E . A quest'ultima richiesta del senatore Caron debbo dire che riprenderemo, intensificandola, la pratica che già fu iniziata nella passata legislatura: riunioni periodiche e più frequenti dei presidenti delle Commissioni, anche ai fini di consentire quel coordinamento, quei lavori di assemblea di cui parla l'articolo 54, in relazione — giustamente ha rilevato il senatore Maccarrone — a quella funzione speciale affidata agli uffici di presidenza delle Commissioni per la predisposizione del programma di lavoro all'interno di ogni Commissione.

Ha facoltà di parlare il senatore Questore Limoni.

L I M O N I , *senatore Questore.* Signor Presidente, dirò poche cose anche a nome degli altri colleghi questori, senatori Fabiani e Buzio. Non ripeterò quello che ha già detto il relatore collega Caron in risposta a dei temi e a dei quesiti posti nel dibattito; dibattito che ha visto porre interessantissime osservazioni che meriterebbero un esame ampio e un'adeguata risposta, ma l'ora è tarda e mi sembra che molti di questi temi non siano di pertinenza del collegio dei Questori. Tuttavia su qualche altro argomento mi soffermerò per dire innanzitutto al collega Mario Tedeschi, che ha parlato della credibilità e dell'efficienza del Senato, che per quanto concerne l'efficienza del Senato nelle sue strutture abbiamo cercato e si cerca tuttora di fare il possibile perchè queste strutture rispondano sempre più e sempre meglio alle necessità attuali. Quanto alla credibilità del Senato, è argomento di troppo grande peso. La credibilità dipende non soltanto dall'istituto per se stesso ma anche dalla credibilità personale, dall'apporto di credibilità che ognuno di noi conferisce al Senato. Io non sono dell'avviso del vecchio adagio che dice: « *senatores boni viri, Senatus autem mala bestia* ». Il *Senatus* è la somma dei *senatores,* e se i *senatores* sono *boni viri,* certamente anche il *Senatus* deve risultare una colta ed eletta . . .

M A C C A R R O N E . Non sviluppiamo l'altra alternativa, onorevole Questore, perchè altrimenti andremmo molto lontano. (*Repliche dal centro*).

L I M O N I , *senatore Questore.* Io non sono dell'avviso che il Senato per se stesso sia dunque privo di credibilità. La credibilità mi pare che l'abbia e in misura notevole, apprezzata non soltanto dai senatori che fanno parte del Senato ma da tutto il corpo sociale della nostra nazione.

Quanto all'efficienza, dicevo, si stanno migliorando le attrezzature del Senato. Certamente ancora non siamo arrivati all'*optimum.* Ci sono stati dati dei suggerimenti: li terremo presenti. Si è detto per esempio che il centro di elaborazione dei dati del Senato è un doppione di quello della Camera. Tengo a precisare che l'affermazione non ha fondamento. Tengo invece a dire che è opportuno che tra il centro di elaborazione dati della Camera e quello del Senato avvenga quel coordinamento che può essere utilissimo per entrambe le Camere.

Come è stato detto, noi siamo impegnati in una battaglia contro lo spazio che non è stata ancora vinta, certamente. Però anche a questo proposito dalla situazione di alcuni anni fa a quella attuale mi pare che ci sia un'enorme differenza. Le Commissioni sono state tutte sistemate, tranne la 12ª per la quale si sta pure provvedendo. Anche i servizi principali hanno trovato ambienti e collocazioni molto più dignitosi e migliori di quanto non avessero in precedenza.

Certo, forse sarebbe stato meglio che in tempi precedenti a questo o anche adesso si pensasse ad una risoluzione integrale del problema. E quale potrebbe essere questa soluzione integrale?

N E N C I O N I . L'EUR.

L I M O N I , *senatore Questore.* La risoluzione integrale potrebbe essere l'abbandonare tutti i vecchi edifici e costruirne degli

altri adeguati alle necessità attuali in luoghi e con modalità più rispondenti a tali necessità. Certamente non sarebbe una soluzione ideale nemmeno questa, perchè constringerebbe ad abbandonare il centro storico di Roma e questo comporterebbe una perdita di prestigio notevolissima e secondo me da evitare.

Quanto ad altre osservazioni che sono state fatte, quali per esempio quella della razionalizzazione dei nostri lavori, quella relativa al lavoro di documentazione, mi pare non sia il caso che risponda il questore. Sarà compito della conferenza dei capigruppo e del consiglio di Presidenza rispondere.

È stato poi accennato alla necessità di una migliore sistemazione dell'ambulatorio: stiamo già pensando sia al suo ampliamento, sia ad una sua migliore attrezzatura e sia anche a dividerlo per lasciare dietro l'Aula l'ambulatorio di pronto soccorso, trasferendo in località prossima al palazzo del Senato gli altri ambulatori che si rendessero necessari per esigenze di assistenza ai senatori stessi. Stiamo anche pensando alla risoluzione del problema del ristorante per le ragioni che i colleghi di tutte le parti ci hanno fatto presenti, dopo che sarà messa a disposizione del Senato parte del palazzo Cenci. Anche qui c'è bisogno di tempo. Comunque la volontà e la decisione in questa direzione ci sono.

Detto questo non vorrei aggiungere altro e assicuro comunque tutti i colleghi che tutto quanto potrà essere fatto sia per migliorare l'assistenza ai lavori parlamentari veri e propri, sia in qualsiasi altro senso, da parte del Senato e da parte della Presidenza sarà fatto. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Debbo fare qualche piccola integrazione. La prima riguarda il problema sollevato dell'immunità parlamentare. Non entro nei dettagli, perchè non è mio compito, ma che si direbbe di un Presidente di Assemblea che si disinteressasse di questo problema, soprattutto dopo che è stato sollevato?

Ero stato tentato di interrompere l'altro giorno uno dei colleghi dell'estrema sinistra su questo argomento mentre parlava rimproverando al Governo una certa iniziativa. Per la verità il Governo non ha detto che prendeva l'iniziativa, ma ha detto che l'avrebbe esaminata con una certa oculatezza. Ritengo che su questo argomento la cautela non sia mai troppa e in ogni caso il Presidente di un'Assemblea deve raccomandare cautela a tutela delle opposizioni. Ha detto bene il senatore Nencioni che il Regolamento e il Presidente, prima di tutti, si devono preoccupare della tutela delle minoranze, e ciò pur senza arrivare alle conclusioni pessimistiche su alcuni casi concernenti la magistratura, cui è stato detto stamani che sarebbe arrivato tempo fa uno dei nostri colleghi.

Non si sa mai e non si sa mai per quali inghippi procedurali possa momentaneamente venire a falsarsi il voto che gli elettori hanno dato per essere rappresentati in un certo modo.

Questo mi pare il motivo per il quale è giusto riflettere sulla questione dell'immunità. È giusto discuterne ed è giusto esaminare attentamente le varie proposte, non abbandonandosi mai però, per rifuggire da errori passati, alla tentazione di nuovi errori, tanto più che alcune delle questioni che questo problema ha indotto a sollevare sono risolvibili nell'ambito della retta funzionalità del Parlamento. Sembrano troppi i 30 giorni entro i quali la Giunta delle autorizzazioni a procedere deve provvedere? Si riducano! Non è sufficiente la disposizione dell'articolo 135? Si modifichi, si dia la cooperazione massima da parte del Parlamento alla magistratura nel perseguire le attività delittuose e colpose che anche i parlamentari possono commettere. Ma sarebbe un errore perdere un minimo di controllo del Parlamento sulla propria completezza e rappresentatività, e tale perdita di controllo potrebbe costare molto, per sviluppi che nessuno di noi può immaginare. Non dobbiamo provvedere a tutelare le istituzioni, limitandoci ai casi che conosciamo, bensì anche a quelli imprevedibili.

Queste sono le poche cose che mi sembrava doveroso dire. Ringrazio i colleghi di avermi offerto l'occasione di dirle in questa sede solenne.

Pubblicità dei lavori delle Commissioni: è giustissimo, però abbiamo il limite posto dall'articolo 33 n. 3, che prevede che non ci debba essere pubblicità per la sede referente e la sede consultiva. Quindi, proprio uno dei casi citati non può essere sottoposto a pubblicità. Si è fatto invece un progresso utilizzando i mezzi che la scienza e la tecnica ci mettono a disposizione, stabilidendo nel nuovo Regolamento che il Presidente può autorizzare le Commissioni in sede deliberante a trasmettere le sedute al pubblico e alla stampa. I congegni per la stampa sono pronti già da qualche mese; per il pubblico ci sarà una Aula attrezzata per seguire attraverso i televisori i lavori delle Commissioni, con cuffie in maniera che ognuno senta Commissioni diverse senza disturbare il vicino. Speriamo che l'esperienza giovi e soprattutto elimini uno dei sospetti — questo è il sospetto più grosso, altro che immunità! — cioè che alla chetichella in Commissione si deliberino cose che forse in Aula non si delibererebbero.

Naturalmente si tratterà di vedere con quali altre forme allargare l'informazione sui lavori anche delle Commissioni.

Sulla duplicazione dei centri elettronici hanno già parlato il senatore Limoni e il senatore Caron. Si è proceduto con misura anche nella spesa — ne discutemmo l'anno scorso — e nelle funzioni. Non possiamo immaginare di sostituirci a tutti gli elaboratori elettronici e non è nella nostra funzione. Dobbiamo avere un elaboratore che sia aperto — ha detto bene il senatore Caron —.

Non dimentichino però i colleghi che per far funzionare un elaboratore appena impiantato e renderlo capace di elaborare e restituire alla memoria occorrono diversi anni e nel caso specifico dei lavori parlamentari si è dovuto cominciare a redigere un vocabolario, non della lingua italiana ma della memorizzazione. E benchè i nostri valentissimi funzionari siano andati in giro per il mondo, hanno trovato che non c'era molto da imparare a questi fini per cui si è dovuto, in alcuni casi, ricominciare da capo.

A questo proposito ricorderò che ho anche ascoltato la richiesta di parlamenti più famosi del nostro (se è consentito far paragoni in caso di efficienza) che hanno chiesto di mandare i loro funzionari qui a vedere come noi ci avviavamo a risolvere il problema dell'applicazione dell'elettronica.

Conferenza stampa del Presidente del Senato: bisogna un pochino meditarci su questa faccenda, senatore Tedeschi, non perchè non sia utile, ma perchè bisogna evitare interferenze involontarie tra i lavori dei due rami del Parlamento e l'attività del Governo; e, siccome una conferenza stampa per evitare queste interferenze dovrebbe essere documentatissima, dettagliatissima, analiticissima, rischierebbe di aprirci la strada verso l'enciclopedismo.

Molti colleghi hanno sollevato i problemi dei locali e dello spazio. A questi ha risposto molto bene il senatore Limoni ed io ringrazio i colleghi che hanno preso l'iniziativa di fare un progetto di legge che ci consenta di utilizzare, prima che non servano che alla metà dei lavori, i 15 miliardi che l'anno scorso furono destinati alla costruzione dell'archivio di Stato.

Consentitemi un'amara riflessione storica. Nel 1961 il presidente del Senato Merzagora mi chiese — ero Presidente del Consiglio — di mettere a disposizione il Palazzo della Sapienza (c'è una lettera di quel tempo); lo misi subito a disposizione e quando venni qua nel 1968 credevo che si potesse già circolare in quel palazzo; e poi ci siamo sforzati di metterlo effettivamente in opera: però ancora è quasi tutto da cominciare. Ecco perchè ringrazio i senatori che hanno preso questa iniziativa e speriamo di dare presto avvio alla predisposizione del piano di costruzione, non dico ai lavori. Per quanto riguarda Palazzo Cenci finalmente è stato stipulato il contratto, ma ci sono ancora delle grosse questioni — sfratti — e voi che siete tutti avvocati o quasi sapete meglio di me cosa vuol dire in questa materia entrare in possesso dei locali. Ad ogni modo vedremo.

Per quanto riguarda i servizi tante cose tutte giuste sono state qui rilevate a proposito di coordinamenti di attività. Il senatore Caron, però, ha richiamato l'attenzione per la documentazione su qualche cosa che fu già predisposto. La circolare, proprio mentre parlava il senatore Nencioni, ho detto al segretario Bezzi di rimandarla perchè i nuovi

colleghi è giusto che sappiano cosa possano utilizzare.

Senatore Nencioni, ella ha ragione di dire: bisognerebbe avere questo, quest'altro; mentre lei parlava e chiedeva tutti questi stampati io ho detto: ma poi il senatore Nencioni si è dimenticato una stanza in più per il suo Gruppo, per metterci tutti gli stampati.

N E N C I O N I . Non l'ho detto, ma lo volevo dire.

P R E S I D E N T E . Ho pensato che stava per dirlo. Molti di questi stampati ci sono, solo che lei non se ne è accorto. Lei ha detto: ci mandate il sunto delle sentenze della Corte costituzionale. Una delle meritorie fatiche del Segretariato. Ma mandiamo lo stampato anche di tutta la sentenza. Senatore Nencioni, questo le è sfuggito; e di ciò non si meravigli perchè nell'altro ramo del Parlamento, quando ero solo ministro, mi capitò di rimproverare un collega della sua parte che diceva che non si era fatta una certa cosa, facendogli notare che era stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* quindici giorni prima. Capitano queste cose!

La stessa cosa voglio dire per le interrogazioni. Bisogna chiedere ed esigere che il Governo sia più sollecito, anche perchè il controllo se è rapido e immediato ha un seguito, altrimenti diventa un fatto storico, qualche volta preistorico e fa ridere tutti, fa sciupare tempo e quattrini. Debbo dire che nella legislatura passata — lo ricordai nella seduta del 15 marzo 1972 — si rispose da parte del Governo — ne rendo onore al Governo — all'85,5 per cento, per l'esattezza, di tutte le interrogazioni presentate. Non c'è male: è un *record*! Per confortarci a vicenda dirò che in questo inizio di legislatura già il 50 per cento delle interrogazioni orali ha avuto risposta.

C'è la questione discussa nella Giunta del Regolamento e in Consiglio di Presidenza: si fa un'ora tutti i giorni di interrogazioni? Ben volentieri; ma bisogna adottare allora il criterio della Camera: anticipare di un'ora l'inizio della seduta pomeridiana, non per disturbare tutti, ma per consentire che quanti hanno presentato delle interrogazioni possano avere la risposta, senza costringere tutti ad assistere a cose che possono essere di minore interesse. Un progresso è stato fatto introducendo le interrogazioni in Commissione. Invito i colleghi a utilizzarlo. L'utilizzazione è stata cominciata, si continui, perchè effettivamente questa importantissima funzione di controllo, o meglio questo che è uno dei modi dell'esercizio della funzione di controllo, abbia il seguito più spedito possibile. L'altro dei modi è stato ricordato: Corte dei conti, bilancio. Certo che l'intenzione di coloro che presentarono la legge sul bilancio e sulla discussione del bilancio era diversa. Un'altra occasione in cui constatiamo che si ottengono effetti opposti a quelli voluti. Non so cosa ci abbia guadagnato con le nuove procedure la cooperazione tra Parlamento e Governo ai fini di impostare meglio i futuri bilanci (non dico correggere, perchè il ricordo di quando si potevano correggere i bilanci si perde nella notte dei tempi).

Anche su queste malinconiche cose bisogna riflettere per cercare di cooperare meglio.

A proposito di cooperare, potremmo, potenziando i nostri servizi, dire: date a ognuno tutti gli stampati possibili e immaginabili e tutti gli studi. Ma sarebbe economico questo? No. Prego quindi i colleghi di utilizzare la richiesta individuale per quanto riguarda la massa delle leggi (già sono più di 300 quelle presentate), in modo che ciascuno abbia rapidamente o in biblioteca, o al servizio studio, o al servizio documentazione, utilizzando, si capisce, anche le fonti di informazione di altre entità — la Camera in primo luogo — tutte le cose di cui ha bisogno per svolgere bene la propria missione e il proprio lavoro.

Ambulatorio. Il problema qui sollevato è da tempo all'attenzione dei nostri solerti funzionari che, sotto la guida del dottor Bezzi, non si risparmiano. Ma lo spazio è quello che è e chiedo anche alla stampa di avere pazienza. Anche loro si trovano pressappoco nelle condizioni dell'infermeria, con la differenza che quelli dell'infermeria sono là per guarire, mentre quelli della stampa se continuano a stare lì si ammalano. Siamo in mezzo ai guai tutti. Forse — lo ha detto qualcuno di voi — a un certo momento bisognava ave-

re il coraggio di portare gli istituti parlamentari fuori dal centro storico, ma in un Paese così antico come l'Italia, questa è un'eresia che non si può nemmeno pensare. Ecco perchè siamo qui, ma paghiamo il dazio, e il dazio sono tutti questi rattoppi in attesa che venga a noi la Sapienza — parlo del palazzo — e il Palazzo Cenci.

P R E M O L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P R E M O L I . Onorevole Presidente, le assicuro che sarò veramente telegrafico. Parlo soltanto perchè il nostro silenzio potrebbe sembrare irriguardoso trattandosi del bilancio della nostra Assemblea, bilancio che noi approviamo, accompagnando la nostra approvazione con il grazie più cordiale che estendiamo a tutti quanti concorrono alla buona efficienza e al prestigio della nostra Assemblea, a partire da lei.

Onorevole Presidente, lei mi ha confiscato il solo argomento di doglianza, che riguarda proprio il problema delle interrogazioni. Abbiamo avuto in passato delle esperienze abbastanza dolorose in questo senso, dal momento che molte interrogazioni hanno ricevuto una risposta tanto tardiva da essere praticamente inefficaci. Ricorderà certamente una mia polemica col Ministero della pubblica istruzione che mandava dopo mesi delle risposte tanto sfuocate da non essere neppure presentabili. Lei stesso nel merito non ha potuto darmi torto.

M A C C A R R O N E . Il più efficente è l'onorevole Ministro del tesoro.

P R E M O L I . Sto parlando di un caso preciso. E in questo caso non mi contento delle percentuali. Ad ogni modo vorrei pregare lei, che l'anno scorso con tanto prestigio e tanta fermezza richiamò il Ministro, a rendere più sollecito il Governo perchè questo costituisce veramente un grosso strumento a tutela delle opposizioni, che possono, attraverso le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni, dare maggiore efficacia al loro potere di controllo.

Per quanto riguarda l'immunità parlamentare, non avrei nulla da aggiungere alle sue giuste considerazioni. Voglio solo ricordare che là dove ci sono le dittature non solo si elude l'immunità parlamentare, ma spesso si accusa l'imputato di reato comune, inventando questo tipo di reato per questo specifico scopo. Vogliamo dire solo che, avendone tutti parlato molto, bisognerà approfondire questo problema per conferire maggiore credibilità alla nostra Assemblea.

Fatte queste brevi considerazioni, la ringrazio ancora a nome del nostro Gruppo e esprimo il nostro voto favorevole al provvedimento.

R I P A M O N T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R I P A M O N T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel confermare il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana al rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno finanziario 1971 e al progetto di bilancio per il 1972, desidero esprimere l'apprezzamento del Gruppo al quale appartengo per l'attività svolta dalla Presidenza, dal Segretario generale, da tutto il personale, ai diversi gradi e responsabilità, dal personale dei Gruppi parlamentari, per il quale auspico si trovi il modo di definirne l'inquadramento dal punto di vista giuridico ed economico.

P R E S I D E N T E . È compito dei Gruppi. Lo auspico anch'io.

R I P A M O N T I . Si possono fare anche ruoli speciali, onorevole Presidente.

Ho rilevato la volontà politica, da lei sempre espressa, di adeguare l'organizzazione parlamentare alle esigenze di una democrazia moderna e di una società avanzata. E penso che tutti i Gruppi parlamentari collaboreranno a questa opera di adeguamento delle strutture del Senato.

Questo adeguamento richiede un ampliamento dello spazio, che dobbiamo cercare nel centro storico della nostra città.

Nella carta di Atene si afferma che la storia della città è scritta nelle sue piante e nelle sue architetture, ma ritengo che sia importante anche il tessuto sociale che caratterizza i centri storici delle città. E poichè questa esigenza di spazio è avanzata anche dalla Camera e dal Presidente del Consiglio, perchè non studiamo un piano di zona destinata alle istituzioni nell'ambito del centro storico, al fine di conservare intatto questo patrimonio architettonico?

Questo problema fu adombrato da tempo e credo che, se dovessimo accettare le giuste richieste avanzate da molti colleghi, in particolare dal collega Maccarrone, sulla sistemazione organizzativa interna del Senato, aumenteranno le esigenze di programmare queste utilizzazioni all'interno del centro storico di Roma, che è patrimonio universale. Ma questa esigenza di organizzazione degli uffici attraverso l'utilizzazione delle moderne tecnologie ci porta a considerare le esigenze della centralizzazione dei servizi. Poichè il Parlamento è unitario, anche se diviso in due rami, non vedo perchè determinati servizi non vengano centralizzati. Mi riferisco, onorevole Presidente, all'informazione parlamentare. Nessuno di noi può ogni giorno leggere la stampa di informazione, tecnica, o tutte le riviste che si pubblicano in Italia. Credo che l'onere che lo Stato sostiene attraverso gli uffici stampa dei ministeri, attraverso le spese delle due Camere in questo settore, sarebbe sufficiente, se centralizzato, a dar vita ad un grosso ufficio documentazione che potrebbe nelle prime ore del mattino fornire ciascun parlamentare di una rassegna delle notizie politiche e tecniche più importanti per la sua attività. Questa centralizzazione dei servizi può riguardare a maggior ragione l'utilizzo delle moderne tecnologie nel settore dell'informazione e dell'elaborazione dei dati. Il collega Noè ha ricordato un accordo europeo per la rete di teleinformatica, accordo che l'Italia non ha ancora ratificato nonostante fosse stato sottoscritto fin dall'anno scorso.

In Italia si usa diffondere la formazione di molti centri d'elaborazione dei dati, ma se potessimo invece centralizzare questa attività di documentazione con i terminali presso i vari uffici o i vari istituti, potremmo creare un lavoro altamente meritorio e realizzare un grosso centro di documentazione collegato con i centri di documentazione che esistono nel mondo. Dalla rete teleinformatica europea arriveremo alla rete intercontinentale attraverso i satelliti di telecomunicazione che del resto sono già largamente utilizzati.

Scendendo ai problemi d'ogni giorno, signor Presidente, devo confessarle che l'attività delle Commissioni si svolge con grave sacrificio da parte dei senatori per la mancanza di una documentazione tempestiva ed efficace per lo svolgimento del mandato cui siamo tenuti. Condivido le proposte da più parti avanzate di rendere funzionali le segreterie delle Commissioni e la documentazione . . .

P R E S I D E N T E . Si vede che lei è venuto da poco dalla Camera dei deputati, perchè fino all'anno scorso non c'era nemmeno una stanza per la presidenza e la segreteria delle Commissioni.

R I P A M O N T I . Ho dato atto all'inizio, signor Presidente, della sua volontà politica di trasformare l'organizzazione parlamentare italiana adeguandola alle esigenze di una società moderna ed avanzata. Vorrei stimolarla perchè è possibile che insieme si arrivi a perfezionare ulteriormente questa organizzazione permettendo ad ognuno di noi di operare nel campo legislativo con piena coscienza di quanto andiamo a fare e di operare soprattutto nel campo del controllo dell'Esecutivo.

L'altro giorno ho avuto nella mia Commissione un dibattito sul problema scottante della Montedison. Non ho potuto però avere la possibilità di trasferire il dibattito in una documentazione da distribuire ai colleghi perchè non è previsto l'utilizzo degli stenografi. Credo che quando in Commissione esercitiamo un'attività di controllo sull'esecutivo . . .

P R E S I D E N T E . Il Regolamento non prevede questo.

R I P A M O N T I . Possiamo modificare il Regolamento. Se vogliamo intensificare la azione di controllo da parte del Senato sull'Esecutivo, il controllo si esercita attraverso le comunicazioni che il Governo fa non solo in Aula dove vengono stenografate, ma anche in Commissione. La Commissione usa largamente di questo metodo, il che richiede un'azione di coordinamento all'interno del Senato tra le varie Commissioni e tra il Senato e la Camera, affinchè avvenga uno scambio di documenti e di comunicazioni fatti ai due rami del Parlamento, specie quando le comunicazioni sono fatte in Commissione e non vengono registrate negli atti ufficiali.

P R E S I D E N T E . Senatore Ripamonti, credo che una delle ragioni per le quali la Giunta per il Regolamento finì per accettare la forma attuale di non far registrare nè stenografare queste sedute non fu per risparmiare stenografi e macchine, ma per rendere più discorsivo e documentato il colloquio con certi esponenti della vita pubblica e privata che, sapendo che tutto è registrato, non so se avrebbero detto tutto. Per favorire l'informazione più verosimile e veritiera possibile dei parlamentari, fu adottata quella formula. Non ci faccia regredire.

R I P A M O N T I . La ringrazio, signor Presidente. Spero che si possa arrivare ad un altro rapporto, nella nostra società, tra il potere pubblico e gli operatori privati e che questo diverso rapporto possa anche fornire una diversa documentazione più efficace per lo svolgimento della nostra attività. Io ho fatto queste poche considerazioni e mi auguro in altra occasione di estenderle ad altri settori dell'attività della nostra Assemblea. Nel concludere, signor Presidente, confermo l'apprezzamento che all'inizio io le ho rivolto per quello che ella ha rappresentato in quest'opera di adeguamento delle strutture parlamentari alle esigenze del nostro Paese e confermo che il Gruppo della democrazia cristiana è pronto a collaborare per andare avanti lungo questa strada prendendo in esame le proposte che sono state qui avanzate dalle diverse parti politiche.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1971. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1972. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Variazioni al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, avvalendomi del disposto dell'articolo 55, comma quarto, del Regolamento, propongo di inserire nel calendario dei lavori della prossima settimana i disegni di legge nn. 231 e 232 concernenti, rispettivamente, modifiche e integrazioni delle norme in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione, e miglioramenti dei trattamenti previdenziali e assistenziali nonchè disposizioni per la integrazione salariale in favore dei lavoratori agricoli.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione parlamentare per il parere al Governo sull'aggiornamento del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sull'aggiornamento del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno, prevista dall'articolo 16 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, i senatori: Arena, Cirielli,

Crollalanza, De Vito, Giovannetti, Pala, Scardaccione, Tanga, Valenza e Vignola.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ZUGNO, TANGA, SAMMARTINO e CASSARINO. — « Disposizioni concernenti gli impiegati dello Stato collocati fuori ruolo » (248);

DE MARZI, CARRARO, MARANGONI, CHINELLO, DEL PACE, ROSSI DORIA, COLLESELLI e BUCCINI. — « Norme integrative ed interpretative della legge 15 febbraio 1958, n. 74, sui livelli veneti » (249);

SPAGNOLLI, NOÈ, SPIGAROLI e BENAGLIA. — « Contributo straordinario al Centro nazionale di studi Manzoniani, con sede in Milano, per opere di restauro, pubblicazione di opere ad alto livello scientifico e iniziative celebrative del centenario della morte di Alessandro Manzoni » (250).

Annunzio di presentazione di disegno di legge e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ARIOSTO, BROSIO, CIFARELLI, NENCIONI, PARRI, SPAGNOLLI, TERRACINI e VIGNOLA. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1969, n. 972, recante autorizzazione alla spesa di lire 15 miliardi per la costruzione della nuova sede degli Istituti archivistici di Roma e per l'acquisto di un immobile destinato ai servizi del Senato della Repubblica » (251).

Comunico inoltre che detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MURMURA. — « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale " Pennello " sito nello stesso comune » (49), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

ENDRICH. — « Modificazione degli articoli 62 e 65 del codice penale relativi alle circostanze attenuanti del reato » (181);

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SPIGAROLI ed altri. — « Compenso per lavoro straordinario a personale ispettivo e direttivo della scuola » (177), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato

deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: COPPOLA. — « Norme per la determinazione degli onorari, dei diritti accessori e delle spese spettanti ai notai » (69), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti le Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), sono stati deferiti in sede deliberante alle Commissioni stesse i disegni di legge: PIERACCINI ed altri. — « Istituzione di una seconda università statale in Roma » (58) e: FALCUCCI Franca ed altri. — « Istituzione di una seconda Università statale in Roma » (141), già deferiti a dette Commissioni in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore Santonastaso sul disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione » (231), e dal senatore Manente Comunale sul disegno di legge: « Miglioramenti ai trattamenti previdenziali ed assistenziali nonchè disposizioni per la integrazione del salario in favore dei lavoratori agricoli » (232).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

ROSSI Dante. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — L'opinione pubblica è fondatamente allarmata per il massiccio attacco antioperaio, basato sul ricatto economico e sulla repressione, che ha colpito, con migliaia di denuncie notificate in questi ultimi mesi, operai, sindacalisti e studenti.

Con le pesanti imputazioni di « associazione a delinquere » e di « propaganda sovversiva ed antinazionale » si sono messi sotto accusa, recentemente, 300 dirigenti e militanti della sinistra torinese, non per fatti eversivi, ma per il complesso della loro attività politica svolta dal 1969 ad oggi.

Al di là delle profonde divergenze sul contenuto e sul metodo con il quale certi movimenti praticano la loro azione, tali fatti costituiscono una concreta minaccia alla libertà politica ed al diritto di propaganda — conquiste inalienabili della nostra democrazia — e pesano, come palese intimidazione, alla vigilia delle lotte sindacali per il rinnovo dei contratti.

Tutto ciò premesso, si chiede se il Governo non ritenga opportuno:

1) rassicurare il Parlamento ed il Paese di essere in grado di garantire a tutti i cittadini l'esercizio dei loro diritti democratici e costituzionali;

2) assicurare che l'apparato dello Stato, in tutte le sue articolazioni, è completamente sottratto a tale logica intimidatoria e repressiva che nasce dall'ampiezza dello scontro sociale aperto nel Paese.

(3 - 0091)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come ritiene di intervenire nell'attuale vertenza tra la RAI-TV e la Lega calcio.

Le riprese televisive di una partita di calcio costituiscono certamente un fatto d'informazione ed un mezzo attraverso il quale viene portato a conoscenza del pubblico lo svolgimento di una partita che, oltre ad essere uno spettacolo, è certamente, nella realtà italiana, anche un fatto di cronaca che interessa larghi strati dell'opinione pubblica.

Il diritto di cronaca, che dipende dalla libertà d'informazione garantita dalla nostra

Costituzione, non può essere messo in discussione dalla Lega calcio, la quale non può scaricare sulla RAI-TV le sue difficoltà di bilancio, che certamente sono in rapporto con la sregolatezza di un mondo calcistico offuscato da un avvilente giro di miliardi.

È necessario, pertanto, che il Governo intervenga perchè sia consentita la regolare trasmissione delle partite di calcio da parte della RAI-TV, senza alcun compenso per la Lega calcio.

(4 - 0394)

BONINO. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano opportuno impartire urgenti disposizioni agli organi competenti affinchè vietino l'importazione di crusca « pellettata », il cui additivo legante sarebbe la bentonite, non ammessa, per tale scopo, dalla legislazione italiana, il cui costo è notevolmente inferiore al legante ammesso in Italia, cioè il lignosolfito.

Quanto sopra si chiede al fine di evitare che tale prodotto, non conforme alle disposizioni italiane, entri nel nostro Paese, anche per la sleale concorrenza che farebbe al similare prodotto italiano, e ciò in contrasto con il decreto del Ministero della sanità del 15 gennaio 1969, modificato con decreto ministeriale del 30 luglio 1969, in applicazione della legge 15 febbraio 1963, n. 281, modificata dalla legge 8 marzo 1968, n. 399.

(4 - 0395)

BONINO. — *Ai Ministro dei lavori pubblici.* — Allo scopo di sapere se nel programma del Governo in carica è prevista, in relazione al « piano 80 » ed in conformità alla legge n. 1882, approvata dal Parlamento nel febbraio 1972, l'iniziativa per la costituzione della società per azione (al cui capitale sociale partecipi direttamente o indirettamente l'Istituto per la ricostruzione industriale con almeno il 51 per cento), alla quale dovranno essere affidati lo studio della progettazione e la costruzione del « collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia ed il Continente ».

L'interrogante intende ricordare al Ministro ed al Governo che l'ipotesi, purtroppo ancora non risolta, della costruzione o meno del collegamento tra le due sponde dello Stretto di Messina sta condizionando in maniera negativa — perchè ha paralizzato ogni decisione — il discorso dell'assetto urbanistico che dovranno assumere i territori investiti dagli effetti dei nuovi interventi (riferimento particolare ai piani regolatori di Villa San Giovanni, Reggio Calabria e Messina). L'interrogativo sulla fattibilità ha inoltre fornito un comodo alibi all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per non affrontare uno studio organico che riguarda le nuove infrastrutture ed i collegamenti marittimi necessari per far fronte alle necessità dell'interscambio tra le due sponde, nella prospettiva, ormai indiscutibile, della istituzionalizzazione di un fenomeno naturale: quello della conurbazione tra Reggio e Messina attraverso la costituzione della « città dello Stretto », prevista, peraltro, dai compilatori del « piano 80 ».

L'interrogante coglie l'occasione per chiedere, inoltre, se siano stati consegnati i premi in danaro ai vincitori del concorso internazionale di idee per un collegamento tra la Sicilia ed il Continente, bandito dall'ANAS in collaborazione con l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, in conformità alla legge 28 marzo 1968, n. 384. Soprattutto si desidera sapere quale contributo, sotto il profilo tecnico-scientifico, detto concorso abbia offerto per risolvere l'ipotesi base, quella afferente alla fattibilità del collegamento.

(4 - 0396)

BONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In occasione dell'apertura all'esercizio (1° giugno 1972) della tratta Messina-Divieto dell'autostrada che dalla città dello Stretto porterà a Buonfornello, dove si allaccerà alla Catania-Palermo, in corso di avanzata costruzione da parte dell'ANAS, a totale carico finanziario dello Stato e della Regione siciliana, è emerso che la Messina-Buonfornello non potrà essere completata perchè il consorzio tra Enti locali, senza al-

cuna valida contribuzione dello Stato e con il solo ed insufficiente apporto della Regione, non può avere a disposizione le somme che con i nuovi costi si rendono necessarie.

Si chiede, pertanto, al Ministro quale azione il Governo intenda promuovere — e quando — al fine di contribuire, con la partecipazione dello Stato, a far completare l'autostrada nel tratto da Caprileone a Cefalù, tenuto conto che la grande arteria tra Messina e Palermo non è alternativa, ma sostitutiva della vetusta statale n. 113, il cui tracciato risale, nientemeno, ai tempi della seconda guerra punica tra romani e cartaginesi.

(4 - 0397)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 1° agosto 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 1° agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione (231).

2. Miglioramenti ai trattamenti previdenziali ed assistenziali nonchè disposizioni per la integrazione del salario in favore dei lavoratori agricoli (232).

II. Deliberazione sulla richiesta di urgenza e di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento.

Elenco dei disegni di legge per i quali è stata richiesta l'urgenza e l'adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento:

PIERACCINI ed altri. — Riforma dell'ordinamento universitario (28).

TORELLI. — Modifica dell'articolo 8 della legge 16 luglio 1962, n. 922, relativo alla promozione a cancelliere capo della Corte di cassazione e qualifiche equiparate (30).

DE LUCA. — Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato (44).

DE LUCA e DEL NERO. — Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra (45).

MURMURA. — Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale « Pennello » sito nello stesso comune (49).

PIERACCINI ed altri — Abrogazione e modifiche di alcune norme del codice penale (54).

PIERACCINI ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (56).

PIERACCINI ed altri. — Istituzione di una seconda università statale in Roma (58).

FALCUCCI Franca ed altri. — Istituzione di una seconda Università statale in Roma (141).

CIPELLINI. — Modifica degli articoli 55 e 80 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, in materia di rimorchi ad uso campeggio (65).

CIPOLLA ed altri. — Provvedimenti a favore di piccoli proprietari di terreni affittati (70).

PETRONE ed altri. — Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti (73).

VIGNOLA ed altri. — Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco (98).

FERRARI ed altri. — Estensione dei benefici per i trattamenti fitosanitari alle coltivazioni di tabacco previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910 (105).

COLELLA. — Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, recante disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari (115).

ZUGNO ed altri. — Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con la legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti (146).

TORELLI. — Abrogazione dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, riguardante il numero degli esercizi autorizzati alla vendita o consumo di bevande alcooliche (213).

FOLLIERI ed altri. — Modifiche al libro primo ed agli articoli 576 e 577 del Codice penale (227).

BLOISE e ARNONE. — Compenso per lavoro straordinario a personale ispettivo e direttivo della scuola (233).

ZUGNO ed altri. — Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia Vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato « San Giuseppe » (242).

ZUGNO ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e degli articoli 36 e 56 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente il credito agrario (245).

ALBERTINI ed altri. — Riapertura dei termini per l'esercizio della facoltà di opzione per la ricongiunzione dei servizi prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 758 (247).

La seduta è tolta (*ore 14,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari